

In Vista del Sinodo Straordinario sulla Famiglia

Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco



Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile
della famiglia,

la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica.

Amen



Fede e Preghiera

di Gianfranco e Francesca Cianchini

22-09-2014

In questo numero

In vista del Sinodo Straordinario sulla Famiglia

Fede e Preghiera.....	2
Sinodo famiglia: quello dei vescovi, non dei media	7
Il Sinodo e la crisi del matrimonio.....	14
Ecco gli argomenti per la comunione ai divorziati risposati	16
Ecco come cinque cardinali demoliscono le tesi di Kasper sulla misericordia. 21	
Kasper e i 5 cardinali anti Kasper, guerra dottrinale sui divorziati risposati.....	23
Il vero tema è la verità del matrimonio	25
Il matrimonio non si "annulla": c'è o non c'è.....	36
Sulla comunione ai risposati, una lettera dal Bangladesh	38
Il sangue versato per l'indissolubilità del matrimonio – San Giovanni Fisher e san Tommaso Moro	40

Cos'è la famiglia? Oggi assistiamo alle pressioni esercitate da ogni dove e con ogni mezzo a chiamare "famiglie" altre realtà, lontane anni luce da ciò che la Natura ha scelto come mezzo di perpetuazione della specie, ma che grazie alla tecnica riescono a surrogare quanto la natura non consente. Un tempo non troppo lontano si sarebbe risposto più semplicemente che la famiglia è «la cellula fondamentale della società costituita da un uomo e da una donna» che si scelgono per creare la più piccola forma di società possibile. E allora, cos'è una "società"? Una società è un insieme di persone che coesistono lavorando in sinergia per il benessere proprio e degli altri, per il raggiungimento degli obiettivi concordati, per fornire aiuto e soste-

gno reciproco nell'affrontare le necessità che si presentano e per riprodurre se stessa. Quindi, primariamente, una famiglia è costituita dai "coniugi", coloro che di fronte allo Stato (nella veste di suoi rappresentanti); e/o di fronte a Dio e alla Sua Chiesa (nelle vesti del presbitero), celebrano essi stessi il rito che sancisce il congiungimento (da cui coniugio) delle proprie vite, la messa in comune delle proprie sostanze e dei propri destini. L'importanza riconosciuta dalla società alla famiglia risiede nella sua "potenziale" capacità di perpetuare la specie attraverso i figli, che i genitori si impegnano ad educare alla vita e alle sue prove, al rispetto dei propri simili. Se famiglie cristiane, li educano alla conoscenza del Creatore e

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

alla iniziazione alla vita cristiana, in risposta alla proposta di salvezza offerta a noi in virtù del Sangue di Gesù.

Tuttavia, la famiglia ideale non esiste. E' dal peccato di Adamo che ci portiamo addosso le lacerazioni e le ferite inferte alla nostra natura un tempo "perfetta". Pensate a qual è stata la prima reazione di Adamo di fronte alla domanda di Dio: «Hai for-

viene alimentata. Pensiamo alle consuetudini e poi alle leggi che nella storia si sono succedute nelle più diverse civiltà regolando i rapporti tra uomini e donne. Nella Bibbia, la Parola di Dio, troviamo certamente leggi quali il ripudio ma come espressioni di una società (e di una famiglia) tribale e "squilibrata" verso l'uomo, come poi precisato da Gesù: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via

“famiglia è «la cellula fondamentale della società costituita da un uomo e da una donna» che si scelgono per formare la più piccola forma di società possibile.”

se mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,11). Risposta: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato» (Gen 3,12). Ha cercato la propria giustificazione accusando Eva. E come se non bastasse, Adamo ha fatto anche di più: ha rilanciato accusando Dio, perché è Lui che gliel'ha posta accanto!

E' l'accusa, quella rivolta all'altro per la propria giustificazione, il peccato che si è consumato all'interno della prima famiglia umana. E non che è che da allora le cose siano migliorate perché l'egoismo che ha incrinato l'idillio in seno alla prima famiglia ancora si riverbera prepotentemente laddove la grazia di Dio non

le vostre mogli; ma da principio non era così.» (Mt 19,8). E infatti, è nella stessa Bibbia che troviamo espressioni tra le più alte e sublimi di amore tra l'amato e la sua diletta (Cantico dei Cantici), immagine dell'Amore senza confini di Dio per l'uomo.

“Scusa, permesso e grazie” sono le parole d'ordine della famiglia, che Papa Francesco ci insegna: non sono espressioni di “debolezza” per chi le pronuncia; né di “vittoria” per chi le ascolta. Sono invece espressioni di rispetto e di attenzione all'altro. Ed è proprio questa “ecologia” dell'amore che dobbiamo oggi riscoprire ed esercitare ogni giorno nelle nostre famiglie in obbedienza al di-

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

segno originario di Dio, che Gesù ha richiamato nelle pagine del Vangelo, richiamando alla responsabilità di ciascuno ad aderire con la volontà, la perseveranza e il sacrificio a questo disegno.

Non è facile, è vero. Oggi più che mai, riceviamo messaggi che stravolgono il senso anche più naturale delle cose: si scambiano capricci in diritti; i cosiddetti VIP (ma chi gliela dà poi questa importanza?) diventano maestri di vita familiare per intere generazioni che crescono a suon di “amori” che nascono e muoiono sulle copertine dei giornali più in voga. Peccato però che nel frattempo si sia celebrato in Chiesa il matrimonio “del momento”, banalizzando di fatto quello che, invece, è un sacramento! Ossia l'azione di grazia che Dio concede ai coniugi per la santificazione comune. Dunque una cosa seria. Almeno per chi crede davvero nel Risorto e nella vita eterna da Lui promessa a chi lo segue con fede sincera. Ed è seria, proprio perché attiene alla nostra salvezza ultima. Per questo, anche di fronte alla stanchezza generata dalla routine o dalla disattenzione dell'altro; anche di fronte alla seduzione della bellezza; anche di fronte alle difficoltà economiche e alle incertezze sul futuro che ne conseguono, occorre alzare lo sguardo verso Gesù ponendosi «sotto la potente mano di Dio,

[...] riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.» (1Pt 5,6-9).

L'amore costa e la sua misura esiste: è il sacrificio che esso comporta. Cosa è costata a Gesù la nostra salvezza? Tutto, ha donato la vita per l'umanità! Questo allora il metro: «la misura dell'amore è amare senza misura» (Sant'Agostino). Amare è donarsi totalmente all'altro, donare gratuitamente la propria vita per amore solo per amore senza alcun tornaconto o riserva. Cosa costa ad un coniuge accudire l'altro colpito da una malattia (passeggera o meno)? Nulla se si ama. O meglio, costa sì servizio, sacrificio, lavoro, pazienza, ma il vero amore sponsale risiede nella condivisione, quello che in greco antico viene reso dal verbo συμπαύω (sumpasco) letteralmente “patire insieme”, “provare emozioni con...”, e che poi è la stessa radice della parola “simpatia”.

L'anello che ci si scambia, simbolo di amore e fedeltà, è anche il simbolo della nostra “croce di salvezza” che nel giorno del nostro matrimonio di fronte a Dio (non agli uomini) ci siamo impegnati a portare ogni giorno insieme, abbiamo preso con il fatidico Sì un impegno per la vita. Potrebbe spaventare, è vero, la consapevolezza (quando esiste) dell'indissolubilità del sacramento

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

che noi sposi abbiamo celebrato sull'altare di fronte a Dio. Ma nessuno ce lo ha imposto. Abbiamo scelto liberamente, nel bene e nel male, nella salute e nella malattia un compagno o una compagna per tutta la vita. Abbiamo promesso di amarci in ogni situazione che la vita ci avrebbe riservato. In ogni vita di coppia, non esistono solo i (tanti) momenti felici. Per questo abbiamo accettato di prendere su di noi la croce dell'altro/a, portarla insieme rende più leggero il cammino, nella consapevolezza e certezza che là nel mezzo c'è Gesù stesso. Non quindi in due, ma in tre si parte per il viaggio che, per la verità, non finisce più. Gesù, tuttavia, va invitato a restare nel mezzo a sostegno di entrambi «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt18,20). A maggior ragione in forza di un sacramento. Per questo il nutrimento della famiglia è la preghiera. L'autentica vita cristiana fatta di preghiera e carità sta a fondamento della famiglia.

Come Platone, ci piace pensare ai coniugi come due metà separate che si cercano e che si completano quando si uniscono. Tuttavia, a differenza del filosofo, pensiamo che le due metà non combacino perfettamente perché ciascuna ha vissuto esperienze diverse che ne hanno scalfito e rimodellato i bordi: quel

che manca ai due è il “mastice” dell'Amore con cui Gesù smussa col tempo le spigolature e riempie le fessure che, altrimenti, non permetterebbero l'adesione stabile delle parti, rendendole deboli agli urti che inevitabilmente andranno a subire e che potrebbero anche separarle. E quel mastice di amore va rinnovato con la preghiera comune, la vita sacramentale e la cura attenta rivolta quotidianamente al coniuge. Senza ciò, si resta in “balia di grandi acque”.

Di recente ci siamo soffermati a riflettere sull'esperienza vissuta da due nostri amici, D. e A., credenti, di mezza età con figli. Sono stati abbandonati entrambi dalle mogli per altri uomini con i quali si sono “rifatte una vita” (tranquilli, la parità di genere è rispettata perché succede lo stesso alle donne). Il loro percorso è stato diverso: A. dopo qualche anno ha incontrato una donna, anch'essa divorziata e con figli, e ha scelto di “accompagnarsi” ad essa formando una nuova “famiglia allargata”. Invece D. ha scelto di restare “solo” a crescere il figlio e a cercare di vivere al meglio la propria vita di sposo cristiano, consapevole cioè di essere ancora “sposato”, e dunque cercando di restare fedele all'impegno assunto di fronte al Signore fino alla morte, sopraggiunta non molto tempo fa. Casi analoghi

(Continua a pagina 6)

risposte diverse.

Chiariamoci: nei confronti di coloro che fanno scelte diverse perché si sentono schiacciati dal peso della Croce non possiamo emettere alcun giudizio: solo a Dio spetta questo diritto!

Però, quel che i Santi ci mostrano è che la via verso la santità è stretta e irta di ostacoli: un padre Passionista una volta ci disse che in Paradiso non ci si va in carrozza e che seguire Gesù significa rispondere all'invito: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Letteralmente.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (13,1-13)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine.

Sinodo famiglia: quello dei vescovi, non dei media

di Massimo Introvigne 27-06-2014

da La Nuova BQ

L'«Instrumentum Laboris» per il prossimo Sinodo Straordinario sulla famiglia, presentato il 26 giugno 2014, non rappresenta – il documento lo chiarisce – la posizione della Santa Sede o del Papa, ma illustra le risposte al questionario del

caute: pongono domande più che fornire risposte, e non sono affatto entusiaste delle ideologie dominanti.

Il testo riprende le otto domande del questionario del 2013, ed è diviso in tre parti. La prima si riferisce al tema della famiglia nella Sacra

“si tende ad accentuare il diritto alla libertà individuale senza compromesso: le persone si “costruiscono” solo in base ai propri desideri individuali.”

novembre 2013 arrivate a Roma principalmente dalle Conferenze Episcopali, anche se in teoria chiunque – anche i semplici fedeli – poteva rispondere. Si tratta dunque di una silloge di opinioni disperate: uno «strumento di lavoro», appunto.

Chiarita la sua natura, occorre però leggerne tutte le 87 pagine (si arriva fino a pagina 77, ma le prime dieci sono numerate in numeri romani): un esercizio faticoso ma obbligatorio e da cui emerge un quadro delle posizioni dei vescovi del mondo intero forse un po' diverso da quello che le conferenze stampa di qualche episcopato del Nord Europa lasciavano intendere. Tutto sommato, le Conferenze Episcopali – c'è da credere che il documento cerchi di ricostruirne le opinioni della loro maggioranza – appaiono molto

Scrittura e nel Magistero, di cui si richiamano i grandi testi fra cui l'enciclica del venerabile Paolo VI (1897-1978) «*Humanae vitae*» e l'ampio corpus sulla famiglia di san Giovanni Paolo II (1920-2005).

Le risposte ai questionari affermano che l'insegnamento biblico sulla famiglia è abbastanza conosciuto, ma «resta ancora molto da fare, perché esso diventi il fondamento della spiritualità e della vita dei cristiani». «In questa prospettiva, risalta quanto sia decisiva la formazione del clero ed in particolare la qualità delle omelie, sulla quale il Santo Padre Francesco ha recentemente insistito».

Molto peggio vanno le cose in tema di Magistero, la cui conoscenza «sembra essere generalmente scar-

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

sa». Qualche risposta imputa «la responsabilità della scarsa diffusione di questa conoscenza agli stessi pastori, che, secondo il giudizio di alcuni fedeli, non conoscono loro stessi in profondità l'argomento matrimonio-famiglia dei documenti». I fedeli manifestano anche «una certa insoddisfazione nei confronti di alcuni sacerdoti che appaiono indifferenti rispetto ad alcuni insegnamenti morali. Il loro disaccordo con la dottrina della Chiesa ingenera confusione tra il popolo di Dio». Come si vede, è più o meno il contrario di quanto affermato da alcuni media: i fedeli protestano non contro i sacerdoti che presentano la dottrina della Chiesa, ma contro quelli che manifestano il loro «disaccordo» con il Magistero. Al contrario, «là dove si trasmette in profondità, l'insegnamento della Chiesa con la sua genuina bellezza, umana e cristiana è accettato con entusiasmo da larga parte dei fedeli».

Certamente, le risposte segnalano anche elementi che rendono difficile ad alcuni accettare l'insegnamento della Chiesa: «Le nuove tecnologie diffusive ed invasive; l'influenza dei mass media; la cultura edonista; il relativismo; il materialismo; l'individualismo; il crescente secolarismo; il prevalere di concezioni che hanno portato ad una eccessiva liberalizzazione dei costumi in senso egoistico; la fragilità dei rapporti interpersonali; una cultura che rifiuta scelte definitive, con-

dizionata dalla precarietà, dalla provvisorietà, propria di una "società liquida", dell'"usa e getta", del "tutto e subito". Se in Asia e in Africa la Chiesa trova difficoltà «nel confronto con le culture tribali e le tradizioni ancestrali, in cui il matrimonio ha caratteristiche assai diverse rispetto alla visione cristiana, come ad esempio nel sostenere la poligamia o altre visioni che contrastano con l'idea di matrimonio indissolubile e monogamico», in Occidente fa problema la nozione di «legge naturale», che è al centro di molti testi del Magistero ma oggi non è più compresa dalla cultura maggioritaria.

Da molti giovani oggi l'aggettivo «naturale» è inteso nel senso non di conforme alla natura umana, ma di «spontaneo»: fare quello che «viene naturale» è considerato di per sé buono. «In sintesi, si tende ad accentuare il diritto alla libertà individuale senza compromesso: le persone si "costruiscono" solo in base ai propri desideri individuali. Ciò che si giudica sempre più divenire "naturale" è più che altro l'autoreferenzialità della gestione dei propri desideri ed aspirazioni. A ciò contribuisce pesantemente l'influsso martellante dei mass media e dello stile di vita esibito da certi personaggi dello sport e dello spettacolo».

Dalle risposte emergono quindi suggerimenti di adeguare il linguaggio, parlando di «ordine della creazione» o di «legge scritta nel cuore dell'uomo» anziché di «legge natu-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

rale». Peraltro, prima di rivedere il linguaggio del Magistero, si tratta di farlo conoscere: molte risposte al questionario invitano il Sinodo a mettere a tema come «promuovere una migliore conoscenza del Magistero», a partire dal ricchissimo corpus su amore, matrimonio e famiglia di san Giovanni Paolo II.

«Senza famiglia l'uomo non può uscire dal suo individualismo», ma nello stesso tempo oggi

quando la coppia presenta aspetti che necessiterebbero di particolare cura».

Il secondo capitolo raccoglie le risposte circa le sfide pastorali sulla famiglia. Parte dalla crisi della fede, insieme causa della crisi della famiglia e talora anche suo effetto: «La crisi nella coppia, nel matrimonio o nella famiglia si trasforma spesso e gradatamente in una crisi di fede». Questo genera problemi sia interni sia esterni alla famiglia.

«I fedeli manifestano anche «una certa insoddisfazione nei confronti di alcuni sacerdoti che appaiono indifferenti rispetto ad alcuni insegnamenti morali. Il loro disaccordo con la dottrina della Chiesa ingenera confusione tra il popolo di Dio.»

l'individualismo attacca la famiglia. Per difenderla, non può mancare la «promozione di leggi giuste, come quelle che garantiscono la difesa della vita umana dal suo concepimento e quelle che promuovono la bontà sociale del matrimonio autentico tra l'uomo e la donna». E non può mancare una spiritualità della famiglia, a proposito della quale molte risposte hanno insistito sulla preghiera familiare, la devozione popolare e «l'importanza di vivere il sacramento della riconciliazione e la devozione mariana». Diverse risposte criticano i corsi prematrimoniali, nei confronti dei quali si riscontra una vasta insoddisfazione. I fidanzati li seguono con «poca attenzione»; «le coppie si presentano spesso all'ultimo momento, avendo già fissato la data del matrimonio, anche

All'interno, «la mancanza di condivisione e comunicazione fa sì che ciascuno affronti le proprie difficoltà nella solitudine». Accanto al divorzio, «molti episcopati sottolineano con grande preoccupazione la massiccia diffusione della pratica dell'aborto. La cultura dominante sembra per molti aspetti promuovere una cultura di morte rispetto alla vita nascente [...]. Non pochi interventi sottolineano come anche una mentalità contraccettiva segni di fatto negativamente le relazioni familiari». In questo clima nascono anche i terribili fenomeni della violenza sui bambini, della pedofilia (si fa cenno anche a quella dei sacerdoti, così nociva per la testimonianza della Chiesa) dell'incesto, della prostituzione infantile alimentata dal

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

turismo sessuale, delle dipendenze da droga, alcool e pornografia, che tutti condannano, spesso però dimenticando di porre attenzione alle loro cause profonde e «in particolare all'immagine di famiglia veicolata» dalla cultura dominante «e all'offerta di anti-modelli, che trasmettono valori errati e fuorvianti».

Meno tragici, ma più diffusi sono «i problemi relazionali che i media, unitamente ai social network e

artificiale». E ancora il testo menziona le pressioni sui figli che derivano dal carrierismo, le guerre, le migrazioni forzate, «la diffusione di sette, le pratiche esoteriche, l'occultismo, la magia e la stregoneria».

La terza parte del questionario riguarda le «situazioni difficili». Si parte dalle convivenze, spesso fondate su «un'idea di libertà che considera il legame matrimoniale una perdita della libertà della persona». Di fronte a questo diffuso rifiuto del

“risulta assai difficile comprendere perché la Chiesa non ammetta alla comunione coloro che si trovano in una condizione irregolare”

internet, creano all'interno della famiglia. Di fatto, televisione, smartphone e computer possono essere un reale impedimento al dialogo tra i membri della famiglia, alimentando relazioni frammentate e alienazione: anche in famiglia si tende sempre più a comunicare attraverso la tecnologia. Si finisce così per vivere rapporti virtuali tra i membri della famiglia, dove i mezzi di comunicazione e l'accesso a internet si sostituiscono sempre di più alle relazioni».

Ma le sfide alla famiglia vengono anche dall'esterno: dall'organizzazione moderna del lavoro, dalle vecchie e nuove povertà, dalle «pressioni culturali» fra cui «il consumismo», che genera anche l'idea del «figlio ad ogni costo» e i conseguenti metodi di procreazione

matrimonio «si ritiene essenziale aiutare i giovani ad uscire da una visione romantica dell'amore, percepito solo come un sentimento intenso verso l'altro, e non come risposta personale ad un'altra persona, nell'ambito di un progetto comune di vita, in cui si dischiude un grande mistero e una grande promessa. I percorsi pastorali devono farsi carico dell'educazione all'affettività, con un processo remoto che inizi già nell'infanzia».

Quanto ai divorziati, mentre quelli non risposati sono tra i «nuovi poveri» bisognosi di speciale solidarietà pastorale, tra i divorziati risposati «si riscontrano diversi atteggiamenti, che vanno dalla mancanza di consapevolezza della propria situazione alla indifferenza, oppure ad u-

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

na consapevole sofferenza». Molti «considerano con noncuranza la propria situazione irregolare»: senza confessarsi, semplicemente si comunicano. «Spesso non si coglie il rapporto intrinseco tra matrimonio, Eucaristia e penitenza; pertanto, risulta assai difficile comprendere perché la Chiesa non ammetta alla comunione coloro che si trovano in una condizione irregolare. I percorsi catechetici sul matrimonio non spie-

menti l'idea di un "divorzio cattolico"».

Dalle risposte non emerge una posizione univoca sulla possibilità di ammettere alla comunione alcune categorie di divorziati risposati. Si raccomanda solo «grande misericordia: la Chiesa è chiamata a trovare forme di "compagnia" con cui sostenere questi suoi figli in un percorso di riconciliazione. Con comprensione e pazienza, è importante spiegare che il non poter accedere ai sacra-

“La cultura dominante sembra per molti aspetti promuovere una cultura di morte rispetto alla vita nascente”

gano sufficientemente questo legame». Occorre evitare, afferma il documento, «il rischio di una mentalità rivendicativa nei confronti dei sacramenti. Inoltre, assai preoccupante risulta essere l'incomprensione della disciplina della Chiesa quando nega l'accesso ai sacramenti».

Alcune risposte chiedono di «snellire la procedura per la nullità», come già auspicato da Benedetto XVI. Ma altre «invitano alla prudenza, segnalando il rischio che tale snellimento e semplificando o riducendo i passi previsti, si producano ingiustizie ed errori; si dia l'impressione di non rispettare l'indissolubilità del sacramento; si favorisca l'abuso e si ostacoli la formazione dei giovani al matrimonio come impegno di tutta la vita; si ali-

menti non significa essere esclusi dalla vita cristiana e dal rapporto con Dio».

Diversa è la questione delle coppie omosessuali. «Nelle risposte delle Conferenze Episcopali, circa le unioni tra persone dello stesso sesso – afferma il documento –, ci si riferisce all'insegnamento della Chiesa». «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. [...] nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali “devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione”», secondo le parole del

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 11)

«Catechismo della Chiesa Cattolica». Contrariamente a quanto anticipato da diversi media, apprendiamo che «tutte le Conferenze Episcopali si sono espresse contro una «ridefinizione» del matrimonio tra uomo e donna attraverso l'introduzione di una legislazione che permette l'unione tra due persone dello stesso sesso», e questo senza nulla togliere a un «atteggiamento rispettoso e non giudicante nei confronti delle persone». Le risposte esprimono anche preoccupazione per la «promozione della ideologia del gender, che in alcune regioni tende ad influenzare anche l'ambito educativo primario, diffondendo una mentalità che, dietro l'idea di rimozione dell'omofobia, in realtà propone un sovvertimento della identità sessuale».

Quanto alla pastorale delle persone con tendenze omosessuali, «bisogna distinguere tra quelle che hanno fatto una scelta personale, spesso sofferta, e la vivono con delicatezza per non dare scandalo ad altri, e un comportamento di promozione e pubblicità attiva, spesso aggressiva». Molte risposte chiedono che si approfondisca «il senso antropologico e teologico della sessualità umana e della differenza sessuale tra uomo e donna, in grado di far fronte alla ideologia del gender».

L'ultima parte del documento riferisce sulle risposte circa l'apertura del matrimonio alla vita e l'enciclica «*Humanae vitae*», che «ha

avuto un significato certamente profetico nel ribadire l'unione inscindibile tra l'amore coniugale e la trasmissione della vita». Ma «nella stragrande maggioranza delle risposte pervenute, si evidenzia come la valutazione morale dei differenti metodi di regolazione delle nascite venga oggi percepita dalla mentalità comune come un'ingerenza nella vita intima della coppia». Sembra pure che «i metodi «naturali» vengano ritenuti semplicemente inefficaci e impraticabili»: non se ne capisce il significato profondamente diverso rispetto alla contraccezione, e pochi sanno che «l'esperienza dimostra l'efficacia del loro impiego». «Si sente il bisogno che la posizione della Chiesa a questo proposito venga spiegata meglio, soprattutto di fronte a talune riduzioni caricaturali dei media».

E anche qui si nota l'influenza negativa «dell'ideologia del gender, che tende a modificare alcuni assetti fondamentali dell'antropologia, tra cui il senso del corpo e della differenza sessuale, sostituita con l'idea dell'orientamento di genere, fino a proporre il sovvertimento della identità sessuale. [...] In tal senso, il discredito dato alla posizione della Chiesa in materia di paternità e maternità non è che un tassello di una mutazione antropologica che talune realtà molto influenti stanno promuovendo. La risposta, pertanto, non potrà essere solo relativa alla questione dei contraccettivi o dei metodi naturali, ma dovrà por-

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

si al livello dell'esperienza umana decisiva dell'amore, scoprendo il valore intrinseco della differenza che segna la vita umana e la sua fecondità». Non basta una «condanna generica» dell'ideologia del gender: occorre rispondere in modo articolato alle sue sfide, con «una maggiore diffusione – con linguaggio rinnovato, proponendo una coerente visione antropologica – di quanto affermato nell'«*Humanae Vitae*»».

za remore i bambini che crescono all'interno di situazioni familiari irregolari, compresi quelli allevati da coppie omosessuali, perché «non sono i bambini o i ragazzi ad aver colpa delle scelte o del vissuto dei propri genitori».

A nessun bambino va negato pregiudizialmente il Battesimo, ma occorre anche sincerarsi che non si tratti di un rito isolato ma dell'inizio

“Si sente il bisogno che la posizione della Chiesa a questo proposito venga spiegata meglio, soprattutto di fronte a talune riduzioni caricaturali dei media”

Il documento conclude con le risposte in tema di educazione. Oggi «i genitori appaiono molto cauti nello spingere i figli alla pratica religiosa» e «si sentono spesso insicuri, cosicché proprio nel trasmettere la fede essi restano spesso senza parole e delegano questo compito, anche se lo ritengono importante, ad istituzioni religiose. Questo sembra attestare una fragilità degli adulti». Molte risposte invitano a sostenere maggiormente la scuola cattolica e la libertà di educazione in un contesto in cui «lo Stato è particolarmente invasivo nei processi educativi», a difendere – ma anche a curare – l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche dove lo Stato lo permette, ad accogliere sen-

di un reale cammino cristiano, magari attraverso la «ricomprensione del valore e del ruolo che assumono il padrino o la madrina». A tutti occorre riproporre, in positivo, la bellezza dell'amore e del matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna: che, nonostante tutto, è ancora apprezzata da quanti riescono a comprenderla.

Il Sinodo e la crisi del matrimonio

di Russel Shaw* 20-09-2014

da Aleteia.org

Aspettativa e ansia, relative all'assemblea del Sinodo dei vescovi del prossimo mese a Roma, stanno aumentando a dismisura. Già solo l'argomento – la crisi del matrimonio e della famiglia – sarebbe una ragione sufficiente, ma c'è molto altro.

Papa Francesco ha aiutato a creare questa situazione alludendo alla possibilità di qualche tipo di cambiamento nella pratica ecclesiale di negare la Comunione ai cattolici divorziati e risposati il cui primo matrimonio non è stato annullato. Alcuni ne sarebbero felici – in certi casi perché la ritengono un'apertura ad altri cambiamenti che desiderano –, mentre altri la ritengono una minaccia all'indissolubilità del matrimonio.

Di recente, il segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, il vescovo Nunzio Galantino, ha tenuto viva la questione definendo l'“esclusione dai sacramenti” un prezzo troppo alto da pagare per i cattolici che vivono un'unione irregolare. Le persone in questa posizione hanno accesso ad almeno un sacramento, quello della penitenza, al-

le solite condizioni – se ne vogliono usufruire.

Ora è il turno dell'assemblea sinodale del 5-19 ottobre, che riunirà 253 membri, ma già l'attenzione dedicata a un numero relativamente esiguo di persone è stata una distrazione dalla più ampia crisi del matrimonio esistente in molti luoghi. I divorziati risposati meritano ovviamente attenzione, ma la meritano anche molti altri elementi.

La crisi del matrimonio può essere constatata nelle statistiche degli Stati Uniti, dove la percentuale di adulti sposati è crollata dal 68% del 1950 a poco più della metà del 2012, e le nascite da donne non sposate sono oggi più del 40% del totale. E non è una questione relativa solo agli Stati Uniti. Nell'ultimo decennio, i tassi di matrimonio nella maggior parte dei Paesi europei, anche quelli tradizionalmente cattolici, sono crollati. L'anno scorso, l'Italia ha registrato il tasso più basso in un secolo.

Queste tendenze preoccupanti sono

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 14)

presenti anche tra i cattolici americani. Nel 2003, quando la popolazione cattolica statunitense era di 66 milioni di individui, c'erano più di 242.000 matrimoni cattolici e oltre un milione di Battesimi; lo scorso anno, con tre milioni di cattolici in più, i matrimoni sono stati 164.000 e i Battesimi 763.000. Si tratta di 78.000 matrimoni e 240.000 Battesimi in meno.

I fattori economici e culturali si sono combinati per produrre questi risultati. Il Sinodo cosa può dire al riguardo?

Il documento di lavoro dell'assemblea, riassumendo gli input dei vescovi e di altre personalità di tutto il mondo, sottolinea ripetutamente la necessità di un maggiore insegnamento e di una migliore spiegazione della dottrina cattolica su questioni come la santità e l'indissolubilità del matrimonio e la morale sessuale, e sui seri doveri che comportano. L'insegnamento e la spiegazione sono necessari non solo nei corsi di preparazione al matrimonio, ma anche nelle scuole cattoliche e nell'educazione religiosa, così come dal pulpito e nei media collegati alla Chiesa.

Tutto questo è facile da dire (e senza dubbio verrà ripetuto spesso nel Sinodo del mese prossimo) ma non

semplice da applicare, soprattutto di fronte a una cultura secolare e a media secolari che diffondono messaggi molto diversi su questi argomenti. Una conseguenza ovvia è che il Sinodo deve aiutare le famiglie cattoliche a diventare controculture domestiche – enclaves familiari consapevolmente impegnate nella trasmissione e nella messa in pratica dei valori evangelici.

L'assemblea sinodale di quest'anno è un passo in questo processo. Ce ne sarà un'altra nell'ottobre 2015 incaricata di formulare raccomandazioni specifiche, e verrà seguita, probabilmente all'inizio del 2016, da un documento post-sinodale del papa. Si spera che i problemi della gente che vive “unioni irregolari” non impedisca di vedere il quadro più ampio.

**Russell Shaw è autore e coautore di 21 libri e di numerosi articoli. È membro della Pontificia Università della Santa Croce di Roma ed ex segretario per gli Affari Pubblici della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti.*

Ecco gli argomenti per la comunione ai divorziati risposati

di Andrea Tornielli 08-05-2014

da La Stampa

«Ci sono quelli che credono che la Chiesa è per i puri. Ci si dimentica che la Chiesa è una Chiesa di peccatori. Siamo tutti peccatori. E sono felice che sia così, perché se non lo fosse allora io non vi apparterei. È una questione di umiltà... Ho l'impressione che questo sia molto importante per Papa Francesco. Non gli piace la gente che sta nella Chiesa solo per condannare gli altri». Sono parole del cardinale tedesco Walter Kasper, autore della relazione sui problemi della famiglia al concistoro dello scorso febbraio. Continua dunque la discussione su quello che si preannuncia come l'argomento più spinoso del Sinodo straordinario sulla famiglia in programma per il prossimo ottobre: i sacramenti per i divorziati che si sono risposati civilmente. Kasper ha risposto ad alcune delle obiezioni dei suoi critici con una lunga [intervista sulla rivista americana «Commonweal»](#).

Parlando della relazione tenuta al concistoro e della possibilità di riammettere ai sacramenti quei divorziati risposati che conducano una vita

cristiana e abbiano compiuto un cammino penitenziale, Kasper ha detto: «Non riesco a pensare ad una situazione in cui un essere umano è caduto in un buco e non c'è via d'uscita. Spesso egli non può tornare al primo matrimonio. Se questo è possibile, ci dovrebbe essere una riconciliazione con la moglie o con il marito, ma spesso questo non è possibile».



«Nel Credo - ha aggiunto il porporato - diciamo di credere nel perdono dei peccati. Se ci fosse questa mancanza, e ci si è pentiti, l'assoluzione non è possibile? La mia do-

manda passa attraverso il sacramento della penitenza, attraverso il quale abbiamo accesso alla santa comunione. Ma la penitenza è la cosa più importante: il pentimento per ciò che è andato storto, e un nuovo orientamento di vita. La nuova quasi-famiglia o la nuova partnership devono essere solidi, e bisogna vivere in modo cristiano. Un tempo di nuovo orientamento - metanoia - sarebbe necessario. Non per punire le persone, ma per un nuovo orientamen-

(Continua a pagina 17)

(Continua da pagina 16)

to di vita, perché il divorzio è sempre una tragedia».

Kasper si è quindi chiesto: «La mia domanda - non è una soluzione, ma un quesito - è questa: l'assoluzione non è possibile in questo caso? E se c'è l'assoluzione ci può essere poi anche la santa comunione? Ci sono molti argomenti della nostra tradizione cattolica che potrebbe consentire a questo modo di procedere».

sia un adulterio in corso. Quindi risponderai di sì, che l'assoluzione è possibile. Misericordia significa che Dio dà a tutti coloro che si convertano e si pentono una nuova possibilità».

«Vorrei dire - spiega ancora il porporato tedesco - che le persone devono fare ciò che è possibile nella loro situazione. Non siamo in grado, come esseri umani, di raggiungere sempre l'ideale, la cosa migliore. Dobbiamo

“Vivere insieme come fratello e sorella? Naturalmente ho grande rispetto per coloro che stanno facendo questo - ha detto Kasper - Ma è un atto eroico, e l'eroismo non è per il cristiano medio”

Il cardinale ha quindi risposto a una domanda sull'insegnamento della Chiesa, che prescrive, ai divorziati risposati che vogliano ottenere l'assoluzione e la comunione, di astenersi dall'avere rapporti sessuali, vivendo dunque come «fratello e sorella». «Vivere insieme come fratello e sorella? Naturalmente ho grande rispetto per coloro che stanno facendo questo - ha detto Kasper - Ma è un atto eroico, e l'eroismo non è per il cristiano medio. E potrebbe anche creare nuove tensioni. L'adulterio non è solo il comportamento sessuale sbagliato. È lasciare una "Familiaris consortio", una comunione, e per stabilirne una nuova. Ma normalmente ci sono anche i rapporti sessuali in una tale comunione, quindi non posso dire se vi

fare il meglio possibile in una determinata situazione. Una posizione, questa, che sta tra il rigorismo e il lassismo. Il lassismo non è possibile, naturalmente, perché sarebbe contrario alla chiamata alla santità di Gesù. Ma anche il rigorismo non appartiene alla tradizione della Chiesa».

«Alfonso Maria de' Liguori - spiega Kasper - era un rigorista all'inizio. Poi ha lavorato con la gente semplice a Napoli e ha scoperto che non è possibile essere rigoristi. Era un confessore». Il cardinale fa quindi un riferimento al cosiddetto «equiprobabilismo», tesi sorta sul terreno della casistica gesuitica e fatto proprio dal santo napoletano e dalla sua congregazione. Il principio

(Continua a pagina 18)

(Continua da pagina 17)

fondamentale consiste nell'affermazione che una regola morale è realmente incerta – e dunque non vincolante – soltanto nel caso in cui le opinioni a essa favorevoli e quelle a essa contrarie siano egualmente fornite di un pari grado di probabilità.

«Sono molto d'accordo con questo. E, ovviamente, dato che Alfonso Maria de' Liguori è il patrono della teologia morale, non siamo in cattiva

Quindi il cardinale ha affrontato il tema della mancanza di fede al momento del matrimonio religioso. «Questo è un vero problema. Ho parlato con il Papa su questo, e mi ha detto di credere che il cinquanta per cento dei matrimoni non siano validi. Il matrimonio è un sacramento. Un sacramento presuppone la fede. E se la coppia desidera solo una cerimonia borghese in una chiesa perché è più bello, più romantico rispetto a una cerimonia civile, ci si

“Il lassismo non è possibile, naturalmente, perché sarebbe contrario alla chiamata alla santità di Gesù. Ma anche il rigorismo non appartiene alla tradizione della Chiesa”

compagnia se ci basiamo su di lui. Tommaso d'Aquino ha scritto sulla virtù della prudenza, che non contesta la regola comune, ma che va applicata al concreto e a una situazione spesso molto complessa. Quindi penso che ci siano argomenti della tradizione».

Kasper, dopo aver spiegato che la prima unione, l'unica sacramentalmente valida, deve essere davvero fallita senza più alcuna possibilità di recupero, ha quindi fatto un esempio della colpa nella quale incorrerebbe un coniuge lasciando la nuova unione civile, appunto «la rottura della seconda famiglia. Se ci sono bambini, non si può fare. Se tu sei impegnato con un nuovo partner, se hai dato la tua parola, non è possibile».

deve chiedere se ci fosse la fede, e se sono state realmente accettate tutte le condizioni per la validità sacramentale del matrimonio» che sono l'unità degli sposi, l'esclusività del loro rapporto e la sua indissolubilità.

«Molti canonisti - ha continuato Kasper - mi dicono che oggi, nella nostra situazione pluralistica non possiamo presupporre che le coppie diano veramente il loro assenso a ciò che la Chiesa richiede. Spesso c'è anche l'ignoranza. Pertanto è necessario sottolineare e rafforzare la catechesi prematrimoniale. Spesso la si fa in un modo molto burocratico. Invece dobbiamo fare catechesi... Dobbiamo fare molto di più nella catechesi prematrimoniale perché

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

non possiamo presupporre che quanti sono formalmente cristiani abbiano anche la fede. Non sarebbe realistico».

Kasper ha quindi risposto direttamente alle critiche che gli sono arrivate dall'arcivescovo di Bologna, il cardinale Carlo Caffarra, il quale aveva rivolto al confratello tedesco questa domanda: «Che cosa ne è del primo matrimonio?». «Il primo ma-

Molti dei miei critici non capiscono questa distinzione. Pensano: così noi vogliamo giustificare il peccato. No, nessuno vuole questo. Ma Dio giustifica il peccatore che si converte. Questa distinzione appare già in Agostino».

«Non nego - spiega ancora il cardinale tedesco - che il vincolo del matrimonio rimanga. Ma i Padri della Chiesa avevano una splendida immagine: se c'è un naufragio, tu non

“ci si deve chiedere se ci fosse la fede, e se sono state realmente accettate tutte le condizioni per la validità sacramentale del matrimonio”

trimonio è indissolubile - risponde Kasper - perché il matrimonio non è solo una promessa tra le due parti; è anche la promessa di Dio, e ciò che Dio fa è fatto per ogni tempo. Pertanto, il vincolo del matrimonio rimane. Naturalmente, i cristiani che lasciano il loro primo matrimonio hanno fallito. Questo è chiaro. Il problema è quando non c'è modo di uscire da una tale situazione. Se guardiamo all'azione di Dio nella storia della salvezza, vediamo che Dio dà al suo popolo una nuova possibilità. Questa è la misericordia. L'amore di Dio non si esaurisce perché un essere umano ha fallito, se si pente. Dio offre una nuova possibilità, senza annullare le esigenze della giustizia: Dio non giustifica il peccato. Ma giustifica il peccatore.

ottiene una nuova nave per salvarti, ma ottieni una zattera che ti permetta di sopravvivere. Questa è la misericordia di Dio, il darci una zattera che ci permetta di sopravvivere. Questo è il mio approccio al problema. Io rispetto chi ha una posizione diversa, ma d'altra parte, bisogna guardare qual è la situazione concreta di oggi. Come possiamo aiutare le persone che lottano in queste situazioni? So che queste persone, spesso donne, sono molto impegnate nella vita parrocchiale; fanno tutto il possibile per i loro figli. Conosco una donna che preparava la figlia per la prima comunione. Il parroco ha detto che la ragazza può andare a ricevere la santa comunione, ma non la mamma. Ho parlato al

(Continua a pagina 20)

(Continua da pagina 19)

Papa di questo, e lui ha detto: "No, questo è impossibile"».

Quanto alle seconde nozze celebrate solo civilmente, Kasper afferma: «Il secondo matrimonio, naturalmente, non è un matrimonio nel nostro senso cristiano. E io sarei contrario a celebrarlo in chiesa. Ma ci sono alcuni elementi del matrimonio. Vorrei paragonare questa situazione con il modo con cui la Chiesa cattolica vede altre Chiese. La Chiesa cattolica è la vera chiesa di Cristo, ma ci sono altre chiese che hanno elementi della vera Chiesa, e noi riconosciamo questi elementi. In modo simile, possiamo dire: il vero matrimonio è il matrimonio sacramentale; il secondo non è un matrimonio nello stesso senso, ma ci sono degli elementi di esso: i partner si prendono cura uno dell'altro, sono vincolati esclusivamente uno all'altro, c'è l'intenzione di permanere in questo vincolo, si prendono cura dei bambini, conducono una vita di preghiera, e così via. Non è la situazione migliore. È la migliore situazione possibile».

«In nessun modo - chiarisce Kasper nell'intervista - posso negare l'indissolubilità del matrimonio sacramentale. Sarebbe stupido. Dobbiamo farla rispettare, e aiutare le persone a capirla e a viverla. Questo è un compito per la Chiesa. Ma dobbiamo riconoscere che i cristiani possono fallire, e quindi dobbiamo aiutarli. A coloro che dicono: "Beh, sono in una

situazione di peccato", risponderei: Papa Benedetto XVI ha già detto che questi cattolici possono ricevere la comunione spirituale. Comunione spirituale significa essere unito con Cristo. Ma se io sono unito con Cristo, non posso essere in una situazione di peccato grave. Quindi, se possono ricevere la comunione spirituale, perché non posso ricevere anche la comunione sacramentale? Penso dunque che ci siano problemi anche nella posizione tradizionale, e Papa Benedetto ha riflettuto molto su questo: mi ha detto che queste persone devono avere mezzi di salvezza e di comunione spirituale. Ma la comunione spirituale va molto lontano: è essere uniti con Cristo. Perché queste persone dovrebbero essere escluse dall'altra comunione? Essere in comunione spirituale con Cristo significa che Dio ha perdonato questa persona. Così anche la Chiesa - conclude il cardinale - attraverso il sacramento del perdono, dovrebbe essere in grado di perdonare se Dio lo fa. Altrimenti c'è un'opposizione fra Dio e la Chiesa, e questo sarebbe un grande problema».

Ecco come cinque cardinali demoliscono le tesi di Kasper sulla misericordia

di Matteo Matzuzzi 17-09-2014

da Formiche.net

“Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa cattolica”. E’ il titolo italiano del libro edito da Cantagalli in uscita il prossimo 1° ottobre. La versione americana, edita dalla Ignatius Press, era stata annunciata nel cuore dell’estate. Un libro che ha un unico fine: smontare pezzo per pezzo la lunga relazione di taglio teologico sulla pastorale familiare che il cardinale **Walter Kasper** aveva tenuto dinanzi ai porporati riuniti in concistoro, lo scorso febbraio. A firmare i saggi contenuti nel volume sono cinque cardinali: **Walter Brandmüller**, **Carlo Caffarra**, **Velasio De Paolis**, **Raymond Leo Burke** e, soprattutto, **Gerhard Ludwig Müller**, prefetto della congregazione per la dottrina della fede. Insieme a loro, si possono leggere scritti di docenti e dell’arcivescovo gesuita **Cyril Vasil**, segretario della congregazione per le Chiese orientali.

LE CRITICHE ALLE TESI DI KASPER

Di inedito, in realtà, c’è poco: per lo più si tratta di testi già noti, in qual-

che caso è stata effettuata una rielaborazione di scritti di recente pubblicazione. In ogni caso, però, si tratta di una presa di posizione di assoluto rilievo, dal momento che l’uscita avverrà a meno di una settimana dall’apertura del Sinodo straordinario sulla famiglia voluto da Francesco, prima tappa di un percorso biennale che condurrà all’esortazione apostolica del Papa. [Come riporta il Corriere della Sera](#), il curatore del libro, **Robert Doldaro**, nell’introduzione spiega che “gli autori di questo volume sono uniti nel sostenere fermamente che il Nuovo Testamento ci mostra Cristo che proibisce senza ambiguità divorzio e successive nuove nozze sulla base del piano originale di Dio sul matrimonio disposto da Dio nella Genesi”. Ma non è tutto, perché argomentata è anche la critica alla tesi centrale esposta dal presidente emerito del Pontificio consiglio per la Promozione dell’unità dei cristiani, ossia la “soluzione misericordiosa al divorzio”, che – si legge – “non

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

è sconosciuta nella chiesa antica, ma di fatto nessuno degli autori giunti a noi e che noi consideriamo autorevoli la difende. Anzi, quando la accennano, è piuttosto per condannarla come contraria alla Scrittura”.

LA PRASSI ORTODOSSA NON SI PUO' COPIARE

Ma a finire sotto la critica del libro c'è anche la pratica ortodossa dell'oikonomia, la possibilità cioè di ammettere i divorziati alle seconde nozze dopo un periodo di penitenza. Niente da fare neppure su questo punto: “Ha origine per lo più nel secondo millennio, e sorge in risposta alla pressione politica degli imperatori bizantini sulla chiesa”.

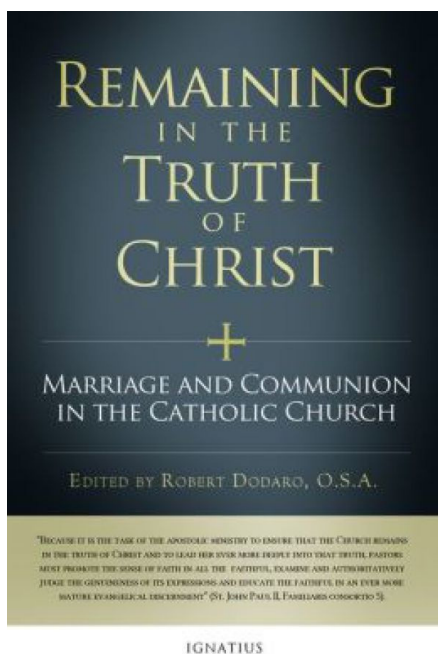
“NO A GIOCHI DI PAROLE”

Il cardinale Müller, che da tempo s'è schierato sul fronte diametralmente opposto a quello di Kasper, ha dato alle stampe la scorsa estate un libro, *“La speranza della famiglia”* (Edizioni Ares), in cui riassume la sua posizione sulle questioni più divisive oggetto del Sinodo imminen-

te: “Dio perdona anche un peccato tanto grave come l'adulterio; tuttavia non permette un altro matrimonio che metterebbe in dubbio un matrimonio sacramentale già in essere, matrimonio che esprime la fedeltà di Dio. Fare un simile appello a una presunta misericordia assoluta di Dio, equivale a un gioco di parole che non aiuta a chiarire i termini del problema”.

“EFFETTO DEFLAGRANTE”

Alberto Melloni, commentando sul *Corriere della Sera* la pubblicazione del libro edito in Italia da Cantagalli, scrive che “nell'avvicinarsi del Sinodo era ragionevole attendersi qualche sorpresa, e la sorpresa è arrivata”. Quelle dei cinque



cardinali, nota lo storico della Chiesa, sono “tesi in gran parte conosciute. L'effetto deflagrante che l'operazione si proponeva di ottenere a ottobre è stato forse favorito dalla decisione di non render note le risposte delle conferenze episcopali al questionario dell'anno scorso: far vedere, senza infingimenti, criticità

(Continua a pagina 23)

(Continua da pagina 22)

e diversità avrebbe ridimensionato la posizione di chi non è tanto in disaccordo su soluzioni (che non ci sono), quanto piuttosto lo è sull'idea stessa di ascoltarsi".

DAL PAPA "GESUITICA INDIFFERENZA"

Infine, aggiunge Melloni, "la scelta di uscire con un *non possumus* – sorprendente non certo per le tesi,

ma per le firme di chi le sostiene, i tempi in cui le enuncia e il coordinamento che le ispira – indica meglio di altre cose il grado di affettuosa ostilità che circonda Santa Marta. Ostilità che il Papa ha mostrato accogliere con gesuitica indifferenza riservando circa metà dei posti di sua nomina speciale in Sinodo ai suoi avversari.

Kasper e i 5 cardinali anti Kasper, guerra dottrinale sui divorziati risposati

di Matteo Matzuzzi 18-09-2014

da Formiche.net

Uscirà in libreria in Italia solo il 1° ottobre, ma il volume *"Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa cattolica"* (Cantagalli) ha acuito la spaccatura profonda che c'è nel collegio cardinalizio in vista dell'imminente Sinodo straordinario sulla famiglia, prima tappa di un percorso che il Papa ha voluto biennale. Oggetto del libro è la critica alle tesi esposte lo scorso inverno in concistoro dal cardinale **Walter Kasper**, teologo di fama e di rango, presidente emerito del Pontificio consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani, e per molti anni attivo in curia.

"NESSUNO MI HA MOSTRATO I DOCUMENTI"

Kasper, in due interviste apparse oggi sulla [Stampa](#) e sul **Mattino**, si dice sorpreso dalla pubblicazione del libro in cui cinque cardinali (Müller, Caffarra, Brandmüller, De Paolis e Burke) argomentano in modo approfondito le riserve alle sue proposte, ammettendo anche di non aver mai saputo nulla del volume in uscita: "Non ho visto il dibattito in corso, il documento lo hanno mandato ai giornalisti, ma non a me. E' un po' strano, i giornalisti ce l'hanno e io no", [ha detto al Mattino](#).

(Continua a pagina 24)

(Continua da pagina 23)

IN GIOCO NON C'E' L'INDISSOLUBILITA' DEL MATRIMONIO

Forte è l'irritazione verso i cinque: "Mi contestano perché dicono che il documento base è contro la Verità", ma "noi siamo tutti per la verità". Il fatto è, aggiunge Kasper, "che loro pretendono di sapere da soli cosa è la verità, ma la dottrina cattolica non è un sistema chiuso, ma una tradizione viva che si sviluppa, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II. Loro vogliono cristallizzare la Verità in certe formule". Dopo aver ribadito che in gioco non è l'indissolubilità del matrimonio sacramentale "che si fonda nel messaggio di Gesù" – anche perché, sottolinea il porporato, la chiesa non ha il potere di cambiarla –, auspica che il Sinodo sia un momento di riflessione pastorale, dal momento che "tra la dottrina della chiesa sul matrimonio e sulla famiglia e le convinzioni vissute di molti cristiani si è creato un abisso. Il compito del Sinodo sarà quello di parlare nuovamente della bellezza e della gioia della famiglia che è sempre la stessa e tuttavia sempre nuova, come ci insegna la *Evangelii Gaudium*".

"VOGLIONO SCATENARE UNA GUERRA DOTTRINALE"

Il problema, aggiunge Kasper, è che molti vogliono scatenare una guerra dottrinale: "Io di certo non la voglio.

Loro, forse, la vogliono. Io penso ad un Sinodo pastorale". E qui il porporato aggiunge particolari rilevanti: "Anche il Papa vuole un Sinodo pastorale", al punto che "ho concordato tutto con lui". Il riferimento è proprio alla lunga relazione dal taglio teologico esposta dinanzi al collegio cardinalizio: "Sapevo che ci sono altre posizioni, ma non ho pensato che il dibattito si trasformasse e ora si mostra anche senza stile. Nessuno dei miei confratelli – dice – ha mai parlato con me. Io, invece, due volte con il Santo Padre. Ho concordato tutto con lui. Era d'accordo".

"IL BERSAGLIO E' PAPA FRANCESCO"

Il punto, sostiene ancora Walter Kasper, è che il bersaglio è un altro: "Probabilmente Papa Francesco". Il motivo di tale sospetto è che "loro sanno che non ho fatto da me queste cose. Ho concordato con il Papa, ho parlato due volte con lui. Si è mostrato contento".

Il vero tema è la verità del matrimonio

di Matteo Matzuzzi 17-03-2014

da La NuovaBQ

Ripubblichiamo l'intervista del quotidiano "Il Foglio" all'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, che risponde alla relazione in Concistoro del cardinale Walter Kasper sul senso del matrimonio e sulla pastorale per i casi difficili, come quello dei divorziati risposati. Questa intervista riprende gli stessi contenuti già espressi dal cardinale Caffarra in Concistoro, una critica radicale all'approccio offerto dal cardinale Kasper. L'intervista è lunga, ma si tratta di un documento teologico importante che ben rappresenta la tradizione della Chiesa a difesa dell'indissolubilità del matrimonio.

La “Familiaris Consortio” di Giovanni Paolo II è al centro di un fuoco incrociato. Da una parte si dice che è il fondamento del Vangelo della famiglia, dall'altra che è un testo superato. È pensabile un suo aggiornamento?

Se si parla del *gender* e del cosiddetto matrimonio omosessuale, è vero che al tempo della *Familiaris Consortio* non se ne parlava. Ma di tutti gli altri problemi, soprattutto dei divorziati-risposati, se ne è parlato lungamente. Di questo sono un testimone diretto, perché ero uno dei consultori del Sinodo del 1980. Dire che la *Familiaris Consortio* è



nata in un contesto storico completamente diverso da quello di oggi, non è vero. Fatta questa precisazione, dico che prima di tutto la *Familiaris Consortio* ci ha insegnato un metodo con cui si deve affrontare le questioni del matrimonio e della famiglia. Usando questo metodo è giunta a una dottrina che resta un punto di riferimento ineliminabile. Quale metodo? Quando a Gesù fu chiesto a quali condizioni era lecito il divorzio, della liceità come tale non si discuteva a quel tempo, Gesù non entra nella problematica casuistica da cui nasceva la domanda, ma indica in quale direzione si doveva guardare per capire che cosa è il matrimonio e di conseguenza quale è la verità dell'indissolubilità matrimoniale. Era come se Gesù dicesse: “Guardate che voi dovete uscire da questa logica casuistica e guardare in un'altra

(Continua a pagina 26)

(Continua da pagina 25)

direzione, quella del Principio". Cioè: dovete guardare là dove l'uomo e la donna vengono all'esistenza nella verità piena del loro essere uomo e donna chiamati a diventare una sola carne. In una catechesi, Giovanni Paolo II dice: "Sorge allora cioè quando l'uomo è posto per la prima volta di fronte alla donna la persona umana nella dimensione del dono reciproco la cui espressione (che è l'espressione anche della sua esi-

do si rivela utile per cogliere il contesto storico. Tale ricerca per sé sola, però, non è da ritenersi espressione del senso della fede (FC 5). Ho parlato di verità del matrimonio. Vorrei precisare che questa espressione non denota una norma ideale del matrimonio. Denota ciò che Dio con il suo atto creativo ha inscritto nella persona dell'uomo e della donna. Cristo dice che prima di considerare i casi, bisogna sapere di che cosa stiamo parlando. Non stiamo

"L'immagine quindi di una Familiaris Consortio che appartiene al passato; che non ha più nulla da dire al presente, è caricaturale. Oppure è una considerazione fatta da persone che non l'hanno letta"

stenza come persona) è il corpo umano in tutta la verità originaria della sua mascolinità e femminilità". Questo è il metodo della *Familiaris Consortio*.

Qual è il significato più profondo e attuale della "Familiaris Consortio"?

"Per avere occhi capaci di guardare dentro la luce del Principio", la *Familiaris Consortio* afferma che la Chiesa ha un soprannaturale senso della fede, il quale non consiste solamente o necessariamente nel consenso dei fedeli. La Chiesa, seguendo Cristo, cerca la verità, che non sempre coincide con l'opinione della maggioranza. Ascolta la coscienza e non il potere. E in questo difende i poveri e i disprezzati. La Chiesa può apprezzare anche la ricerca sociologica e statistica, quan-

parlando di una norma che ammette o non eccezioni, di un ideale a cui tendere. Stiamo parlando di ciò che sono il matrimonio e la famiglia. Attraverso questo metodo la *Familiaris Consortio*, individua che cosa è il matrimonio e la famiglia e quale è il suo genoma - uso l'espressione del sociologo Donati -, che non è un genoma naturale, ma sociale e comunionale. È dentro questa prospettiva che l'Esortazione individua il senso più profondo della indissolubilità matrimoniale (cfr. FC 20). La *Familiaris Consortio* quindi ha rappresentato uno sviluppo dottrinale grandioso, reso possibile anche dal ciclo di catechesi di Giovanni Paolo II sull'amore umano. Nella prima di queste catechesi, il 3 settembre 1979, Giovanni Paolo II dice

(Continua a pagina 27)

(Continua da pagina 26)

che intende accompagnare come da lontano i lavori preparatori del Sinodo che si sarebbe tenuto l'anno successivo. Non l'ha fatto affrontando direttamente temi dell'assise sinodale, ma dirigendo l'attenzione alle radici profonde. È come se avesse detto, Io Giovanni Paolo II voglio aiutare i padri sinodali. Come li aiuto? Portandoli alla radice delle questioni. È da questo ritorno alle radici che nasce la grande dottrina sul matrimonio e la famiglia data alla Chiesa dalla *Familiaris Consortio*. E non ha ignorato i problemi concreti. Ha parlato anche del divorzio, delle libere convivenze, del problema dell'ammissione dei divorziatirisposati all'Eucaristia. L'immagine quindi di una *Familiaris Consortio* che appartiene al passato; che non ha più nulla da dire al presente, è caricaturale. Oppure è una considerazione fatta da persone che non l'hanno letta.

Molte conferenze episcopali hanno sottolineato che dalle risposte ai questionari in preparazione dei prossimi due Sinodi, emerge che la dottrina della "Humanae Vitae" crea ormai solo confusione. È così, o è stato un testo profetico?

Il 28 giugno 1978, poco più di un mese prima di morire, Paolo VI diceva: «Della *Humanae Vitae*, ringrazierete Dio e me». Dopo ormai quarantasei anni, vediamo sinteticamente cosa è accaduto all'istituto matrimoniale e ci renderemo conto di come è stato profetico quel documento. Negando la con-

nessione inscindibile tra la sessualità coniugale e la procreazione, cioè negando l'insegnamento della *Humanae Vitae*, si è aperta la strada alla reciproca sconnessione fra la procreazione e la sessualità coniugale: *from sex without babies to babies without sex* [dal sesso senza bambini ai bambini senza il sesso, ndr]. Si è andata oscurandosi progressivamente la fondazione della procreazione umana sul terreno dell'amore coniugale, e si è gradualmente costruita l'ideologia che chiunque può avere un figlio. Il single uomo o donna, l'omosessuale, magari surrogando la maternità. Quindi coerentemente si è passati dall'idea del figlio atteso come un dono al figlio programmato come un diritto: si dice che esiste il diritto ad avere un figlio. Si pensi alla recente sentenza del tribunale di Milano che ha affermato il diritto alla genitorialità, come dire il diritto ad avere una persona. Questo è incredibile. Io ho il diritto ad avere delle cose, non le persone. Si è andati progressivamente costruendo un codice simbolico, sia etico sia giuridico, che relega ormai la famiglia e il matrimonio nella pura affettività privata, indifferente agli effetti sulla vita sociale. Non c'è dubbio che quando l'*Humanae Vitae* è stata pubblicata, l'antropologia che la sosteneva era molto fragile e non era assente un c e r t o b i o l o g i s m o nell'argomentazione. Il magistero di Giovanni Paolo II ha avuto il grande merito di costruire un'antropologia

(Continua a pagina 28)

(Continua da pagina 27)

adeguata a base dell'*Humanae Vitae*. La domanda che bisogna porsi non è se l'*Humanae Vitae* sia applicabile oggi e in che misura, o se invece è fonte di confusione. A mio giudizio, la vera domanda da fare è un'altra.

Quale?

L'*Humanae Vitae* dice la verità circa il bene insito nella relazione coniugale? Dice la verità circa il bene che

e crea confusione. Che vuol dire? Ma conoscono la fondazione che dell'*Humanae Vitae* ha fatto Giovanni Paolo II? Aggiungo una considerazione. Mi meraviglia profondamente il fatto che, in questo dibattito, anche eminentissimi cardinali non tengano in conto le centotrentaquattro catechesi sull'amore umano. Mai nessun Papa aveva parlato tanto di questo. Quel Magistero è disatteso, come se non esistesse. Crea

“Una sposa ancora giovane, abbandonata dal marito, mi ha detto che vive nella castità ma fa una fatica terribile. Perché, dice, “non sono una suora, ma una donna normale”. Ma mi ha detto che non potrebbe vivere senza Eucaristia. E quindi anche il peso della castità diventa leggero, perché pensa all'Eucaristia”

è presente nell'unione delle persone dei due coniugi nell'atto sessuale? Infatti, l'essenza delle proposizioni normative della morale e del diritto si trova nella verità del bene che in esse è oggettivata. Se non ci si mette in questa prospettiva, si cade nella casuistica dei farisei. E non se ne esce più, perché ci si infila in un vicolo alla fine del quale si è costretti a scegliere tra la norma morale e la persona. Se si salva l'una, non si salva l'altra. La domanda del pastore è dunque la seguente: come posso guidare i coniugi a vivere il loro amore coniugale nella verità? Il problema non è di verificare se i coniugi si trovano in una situazione che li esime da una norma, ma, qual è il bene del rapporto coniugale. Qual è la sua verità intima. Mi stupisce che qualcuno dica che l'*Humanae Vita-*

confusione? Ma chi afferma questo è al corrente di quanto si è fatto sul piano scientifico a base di una naturale regolazione dei concepimenti? È al corrente di innumerevoli coppie che nel mondo vivono con gioia la verità di *Humanae Vitae*?

Il cardinale Kasper sottolinea che ci sono grandi aspettative nella Chiesa in vista del Sinodo e che si corre il rischio di una pessima delusione se queste fossero disattese. Un rischio concreto, a suo giudizio?

Non sono un profeta né sono figlio di profeti. Accade un evento mirabile. Quando il pastore non predica opinioni sue o del mondo, ma il Vangelo del matrimonio, le sue parole colpiscono le orecchie degli uditori, ma nel loro cuore entra in azio-

(Continua a pagina 29)

(Continua da pagina 28)

ne lo Spirito Santo che lo apre alle parole del pastore. Mi domando poi delle attese di chi stiamo parlando. Una grande rete televisiva statunitense ha compiuto un'inchiesta su comunità cattoliche sparse in tutto il mondo. Essa fotografa una realtà molto diversa dalle risposte al questionario registrate in Germania, Svizzera e Austria. Un solo esempio. Il 75 per cento della maggior parte dei paesi africani è contrario

l'insegnamento cattolico allo spirito del tempo. Manca una pastorale familiare?

È mancata. È una gravissima responsabilità di noi pastori ridurre tutto ai corsi prematrimoniali. E l'educazione all'affettività degli adolescenti, dei giovani? Quale pastore d'anime parla ancora di castità? Un silenzio pressoché totale, da anni, per quanto mi risulta. Guardiamo all'accompagnamento delle giovani coppie: chiediamoci se abbiamo an-

“Gesù non entra nella problematica casuistica da cui nasceva la domanda, ma indica in quale direzione si doveva guardare per capire che cosa è il matrimonio e di conseguenza quale è la verità dell'indissolubilità matrimoniale”

all'ammissione dei divorziati risposti all'Eucaristia. Ripeto ancora: di quali attese stiamo parlando? Di quelle dell'Occidente? È dunque l'Occidente il paradigma fondamentale in base al quale la Chiesa deve annunciare? Siamo ancora a questo punto? Andiamo ad ascoltare un po' anche i poveri. Sono molto perplesso e pensoso quando si dice che o si va in una certa direzione altrimenti sarebbe stato meglio non fare il Sinodo. Quale direzione? La direzione che, si dice, hanno indicato le comunità mitteleuropee? E perché non la direzione indicata dalle comunità africane?

Il cardinale Müller ha detto che è deprecabile che i cattolici non conoscano la dottrina della Chiesa e che questa mancanza non può giustificare l'esigenza di adeguare

nunciato veramente il Vangelo del matrimonio, se l'abbiamo annunciato come ha chiesto Gesù. E poi, perché non ci domandiamo perché i giovani non si sposano più? Non è sempre per ragioni economiche, come solitamente si dice. Parlo della situazione dell'Occidente. Se si fa un confronto tra i giovani che si sposavano fino a trent'anni fa e oggi, le difficoltà che avevano trenta o quarant'anni fa non erano minori rispetto a oggi. Ma quelli costruivano un progetto, avevano una speranza. Oggi hanno paura e il futuro fa paura; ma se c'è una scelta che esige speranza nel futuro, è la scelta di sposarsi. Sono questi gli interrogativi fondamentali, oggi. Ho l'impressione che se Gesù si presentasse all'improvviso a un convegno

(Continua a pagina 30)

(Continua da pagina 29)

di preti, vescovi e cardinali che stanno discutendo di tutti i gravi problemi del matrimonio e della famiglia, e gli chiedessero come fecero i farisei: “Maestro, ma il matrimonio è dissolubile o indissolubile? O ci sono dei casi, dopo una debita penitenza...?”. Gesù cosa risponderebbe? Penso la stessa risposta data ai farisei: “Guardate al Principio”. Il fatto è che ora si vogliono guarire dei sintomi senza affrontare seriamente la malattia. Il Sinodo quindi non potrà evitare di prendere posizione di fronte a questo dilemma: il modo in cui s'è andata evolvendo la morfogenesi del matrimonio e della famiglia è positivo per le persone, per le loro relazioni e per la società, o invece costituisce un decadimento delle persone, delle loro relazioni, che può avere effetti devastanti sull'intera civiltà? Questa domanda il Sinodo non la può evitare. La Chiesa non può considerare che questi fatti (giovani che non si sposano, libere convivenze in aumento esponenziale, introduzione del c.d. matrimonio omosessuale negli ordinamenti giuridici, e altro ancora) siano derivate storiche, processi storici di cui essa deve prendere atto e dunque sostanzialmente adeguarsi. No. Giovanni Paolo II scriveva nella Bottega dell'Orefice che “creare qualcosa che rispecchi l'essere e l'amore assoluto è forse la cosa più straordinaria che esista. Ma si campeggia senza rendersene conto”. Anche la Chiesa, dunque, deve smettere di farci sentire il respiro dell'eternità

dentro all'amore umano? *Deus avertat!*

Si parla della possibilità di riammettere all'Eucaristia i divorziati risposati. Una delle soluzioni proposte dal cardinale Kasper ha a che fare con un periodo di penitenza che porti al pieno riaccostamento. È una necessità ormai ineludibile o è un adeguamento dell'insegnamento cristiano a seconda delle circostanze?

Chi fa questa ipotesi, almeno finora non ha risposto a una domanda molto semplice: che ne è del primo matrimonio rato e consumato? Se la Chiesa ammette all'Eucarestia, deve dare comunque un giudizio di legittimità alla seconda unione. È logico. Ma allora - come chiedevo - che ne è del primo matrimonio? Il secondo, si dice, non può essere un vero secondo matrimonio, visto che la bigamia è contro la parola del Signore. E il primo? È sciolto? Ma i papi hanno sempre insegnato che la potestà del Papa non arriva a questo: sul matrimonio rato e consumato il Papa non ha nessun potere. La soluzione prospettata porta a pensare che resta il primo matrimonio, ma c'è anche una seconda forma di convivenza che la Chiesa legittima. Quindi, c'è un esercizio della sessualità umana extraconiugale che la Chiesa considera legittima. Ma con questo si nega la colonna portante della dottrina della Chiesa sulla sessualità. A questo punto uno potrebbe domandarsi: e perché non si approvano le libere convivenze? E perché non i

(Continua a pagina 31)

(Continua da pagina 30)

rapporti tra gli omosessuali? La domanda di fondo è dunque semplice: che ne è del primo matrimonio? Ma nessuno risponde. Giovanni Paolo II diceva nel 2000 in un'allocuzione alla Rota che "emerge con chiarezza che la non estensione della potestà del Romano Pontefice ai matrimoni rati e consumati, è insegnata dal Magistero della Chiesa come dottrina da tenersi definitivamente anche se essa non è stata dichiarata in

È vero che la grazia del sacramento è anche sanante, ma bisogna vedere in che senso. La grazia del matrimonio sana perché libera l'uomo e la donna dalla loro incapacità di amarsi per sempre con tutta la pienezza del loro essere. Questa è la medicina del matrimonio: la capacità di amarsi per sempre. Sanare significa questo, non che si fa stare un po' meglio la persona che in realtà rimane ammalata, cioè costitutivamente ancora incapace di definitivi-

“Quando il pastore non predica opinioni sue o del mondo, ma il Vangelo del matrimonio, le sue parole colpiscono le orecchie degli uditori, ma nel loro cuore entra in azione lo Spirito Santo che lo apre alle parole del pastore.”

forma solenne mediante atto definitorio”. La formula è tecnica, “dottrina da tenersi definitivamente”: vuol dire che su questo non è più ammessa la discussione fra i teologi e il dubbio tra i fedeli.

Quindi non è questione solo di prassi, ma anche di dottrina?

Sì, qui si tocca la dottrina. Inevitabilmente. Si può anche dire che non lo si fa, ma lo si fa. Non solo. Si introduce una consuetudine che a lungo andare determina questa idea nel popolo non solo cristiano: non esiste nessun matrimonio assolutamente indissolubile. E questo è certamente contro la volontà del Signore. Non c'è dubbio alcuno su questo.

Non c'è però il rischio di guardare al sacramento solo come una sorta di barriera disciplinare e non come un mezzo di guarigione?

tà. L'indissolubilità matrimoniale è un dono che viene fatto da Cristo all'uomo e alla donna che si sposano in lui. È un dono, non è prima di tutto una norma che viene imposta. Non è un ideale cui devono tendere. E' un dono e Dio non si pente mai dei suoi doni. Non a caso Gesù, rispondendo ai farisei, fonda la sua risposta rivoluzionaria su un atto divino. 'Ciò che Dio ha unito', dice Gesù. E' Dio che unisce, altrimenti la definitività resterebbe un desiderio che è sì naturale, ma impossibile a realizzarsi. Dio stesso dona compimento. L'uomo può anche decidere di non usare di questa capacità di amare definitivamente e totalmente. La teologia cattolica ha poi concettualizzato questa visione di fede attraverso il concetto di vincolo coniu-

(Continua a pagina 32)

(Continua da pagina 31)

gale. Il matrimonio, il segno sacramentale del matrimonio produce immediatamente tra i coniugi un vincolo che non dipende più dalla loro volontà, perché è un dono che Dio ha fatto loro. Queste cose ai giovani che oggi si sposano non vengono dette. E poi ci meravigliamo se succedono certe cose.

Un dibattito molto appassionato si è articolato attorno al senso della misericordia. Che valore ha questa parola?

Prendiamo la pagina di Gesù e dell'adultera. Per la donna trovata in flagrante adulterio, la legge mosaica era chiara: doveva essere lapidata. I farisei infatti chiedono a Gesù cosa ne pensasse, con l'obiettivo di attirarlo dentro la loro prospettiva. Se avesse detto "lapidatela", subito avrebbero detto "Ecco, lui che predica misericordia, che va a mangiare con i peccatori, quando è il momento dice anche lui di lapidarla". Se avesse detto "non dovete lapidarla", avrebbero detto "ecco a cosa porta la misericordia, a distruggere la legge e ogni vincolo giuridico e morale". Questa è la tipica prospettiva della morale casuistica, che ti porta inevitabilmente in un vicolo alla fine del quale c'è il dilemma tra la persona e la legge. I farisei tentavano di portare in questo vicolo Gesù. Ma lui esce totalmente da questa prospettiva, e dice che l'adulterio è un grande male che distrugge la verità della persona umana che tradisce. E proprio perché è un grande male, Gesù, per toglierlo,

non distrugge la persona che lo ha commesso, ma la guarisce da questo male e raccomanda di non incorrere in questo grande male che è l'adulterio. «Neanche io ti condanno, va e non peccare più». Questa è la misericordia di cui solo il Signore è capace. Questa è la misericordia che la Chiesa, di generazione in generazione, annuncia. La Chiesa deve dire che cosa è male. Ha ricevuto da Gesù il potere di guarire, ma alla stessa condizione. È verissimo che il perdono è sempre possibile: lo è per l'assassino, lo è anche per l'adultero. Era già una difficoltà che facevano i fedeli ad Agostino: si perdona l'omicidio, ma nonostante ciò la vittima non risorge. Perché non perdonare il divorzio, questo stato di vita, il nuovo matrimonio, anche se una "reviviscenza" del primo non è più possibile? La cosa è completamente diversa. Nell'omicidio si perdona una persona che ha odiato un'altra persona, e si chiede il pentimento su questo. La Chiesa in fondo si addolora non perché una vita fisica è terminata, bensì perché nel cuore dell'uomo c'è stato un tale odio da indurre perfino a sopprimere la vita fisica di una persona. Questo è il male, dice la Chiesa. Ti devi pentire di questo e ti perdonerò. Nel caso del divorziato risposato, la Chiesa dice: "Questo è il male: il rifiuto del dono di Dio, la volontà di spezzare il vincolo messo in atto dal Signore stesso". La Chiesa perdona, ma a condizione che ci sia il pentimento. Ma il pentimento in questo

(Continua a pagina 33)

(Continua da pagina 32)

caso significa tornare al primo matrimonio. Non è serio dire: sono pentito ma resto nello stesso stato che costituisce la rottura del vincolo, della quale mi pento. Spesso - si dice - non è possibile. Ci sono tante circostanze, certo, ma allora in queste condizioni quella persona è in uno stato di vita oggettivamente contrario al dono di Dio. La *Familiaris Consortio* lo dice esplicitamente. La ragione per cui la

la tolleranza essenzialmente diversa dalla misericordia. La tolleranza lascia le cose come sono per ragioni superiori. La misericordia è la potenza di Dio che toglie dallo stato di ingiustizia.

Non si tratta di accomodamento, dunque.

Non è un accomodamento, sarebbe indegno del Signore una cosa del genere. Per fare gli accomodamenti bastano gli uomini. Qui si tratta di rigenerare una persona umana, e di

“L’indissolubilità matrimoniale è un dono che viene fatto da Cristo all’uomo e alla donna che si sposano in lui. È un dono, non è prima di tutto una norma che viene imposta. Non è un ideale cui devono tendere. E’ un dono e Dio non si pente mai dei suoi doni”

Chiesa non ammette i divorziatisposati all’Eucaristia non è perché la Chiesa presuma che tutti coloro che vivono in queste condizioni siano in peccato mortale. La condizione soggettiva di queste persone la conosce il Signore, che guarda nella profondità del cuore. Lo dice anche San Paolo: “Non vogliate giudicare prima del tempo”. Ma perché - ed è scritto sempre nella *Familiaris Consortio* - “il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quella unione di amore fra Cristo e la Chiesa significata e attuata dall’Eucaristia” (FC 84). La misericordia della Chiesa è quella di Gesù, quella che dice che è stata deturpata la dignità di sposo, il rifiuto del dono di Dio. La misericordia non dice: “Pazienza, vediamo di rimediare come possiamo”. Questa è

questo è capace solo Dio e in suo nome la Chiesa. San Tommaso dice che la giustificazione di un peccatore è un’opera più grande che la creazione dell’universo. Quando viene giustificato un peccatore, accade qualcosa che è più grande di tutto l’universo. Un atto che magari avviene in un confessionale, attraverso un sacerdote umile, povero. Ma lì si compie un atto più grande della creazione del mondo. Non dobbiamo ridurre la misericordia ad accomodamenti, o confonderla con la tolleranza. Questo è ingiusto verso l’opera del Signore.

Uno degli assunti più citati da chi auspica un’apertura della Chiesa alle persone che vivono in situazioni considerate irregolari è che la fede è una ma i modi per appli-

(Continua a pagina 34)

(Continua da pagina 33)

carla alle circostanze particolari devono essere adeguati ai tempi, come la Chiesa ha sempre fatto. Lei che ne pensa?

La Chiesa può limitarsi ad andare là dove la portano i processi storici come fossero derive naturali? Consiste in questo annunciare il Vangelo? Io non lo credo, perché altrimenti mi chiedo come si faccia a salvare l'uomo. Le racconto un episodio. Una sposa ancora giovane, abbandono

spose e sposi che, abbandonati, restano fedeli. Ha ragione il professor Grygiel quando scrive che a Gesù non interessa molto cosa pensa la gente di lui. Interessa cosa pensano i suoi apostoli. Quanti parroci e vescovi potrebbero testimoniare episodi di fedeltà eroica. Dopo un paio d'anni che ero qui a Bologna, ho voluto incontrare i divorziati-risposati. Erano più di trecento coppie. Siamo stati assieme un'intera domenica pomeriggio. Alla fine, più d'uno

“San Tommaso dice che la giustificazione di un peccatore è un'opera più grande che la creazione dell'universo. Quando viene giustificato un peccatore, accade qualcosa che è più grande di tutto l'universo.”

nata dal marito, mi ha detto che vive nella castità ma fa una fatica terribile. Perché, dice, “non sono una suora, ma una donna normale”. Ma mi ha detto che non potrebbe vivere senza Eucaristia. E quindi anche il peso della castità diventa leggero, perché pensa all'Eucaristia. Un altro caso. Una signora con quattro figli è stata abbandonata dal marito dopo più di vent'anni di matrimonio. La signora mi dice che in quel momento ha capito che doveva amare il marito nella croce, “come Gesù ha fatto con me”. Perché non si parla di queste meraviglie della grazia di Dio? Queste due donne non si sono adeguate ai tempi? Certo che non si sono adeguate ai tempi. Resto, le assicuro, molto male nel prendere atto del silenzio, in queste settimane di discussione, sulla grandezza di

m'ha detto di aver capito che la Chiesa è veramente madre quando impedisce di ricevere l'Eucaristia. Non potendo ricevere l'Eucaristia, comprendono quanto sia grande il matrimonio cristiano, e bello il Vangelo del matrimonio.

Sempre più spesso viene sollevato il tema del rapporto tra il confessore e il penitente, anche come possibile soluzione per venire incontro alla sofferenza di chi ha visto fallire il proprio progetto di vita. Qual è il suo pensiero?

La tradizione della Chiesa ha sempre distinto - distinto, non separato - il suo compito magisteriale dal ministero del confessore. Usando un'immagine, potremmo dire che ha sempre distinto il pulpito dal con-

(Continua a pagina 35)

(Continua da pagina 34)

fessionale. Una distinzione che non vuol significare una doppiezza, bensì che la Chiesa dal pulpito, quando parla del matrimonio, testimonia una verità che non è prima di tutto una norma, un ideale verso cui tendere. A questo momento entra con amorevolezza il confessore, che dice al penitente: “Quanto hai sentito dal pulpito, è la tua verità, la quale ha a che fare con la tua libertà, ferita e

Il dramma è questo. Il confessore si pone dentro questo dramma, non al meccanismo universale-particolare. Se lo facesse inevitabilmente cadrebbe nell'ipocrisia e sarebbe portato a dire “va bene, questa è la legge universale, però siccome tu ti trovi in queste circostanze, non sei obbligato”. Inevitabilmente, si elaborerebbe una fattispecie ricorrendo la quale, la legge diventa eccepibile. Ipocritamente, dunque, il confessore

“Il dramma dell'uomo non dimora nel passaggio dall'universale al singolare. Dimora nel rapporto tra la verità della sua persona e la sua libertà. Questo è il cuore del dramma umano, perché io con la mia libertà posso negare ciò che ho appena affermato con la mia ragione.”

fragile”. Il confessore conduce il penitente in cammino verso la pienezza del suo bene. Non è che il rapporto tra il pulpito e il confessionale sia il rapporto tra l'universale e il particolare. Questo lo pensano i casuisti, soprattutto nel Seicento. Davanti al dramma dell'uomo, il compito del confessore non è di far ricorso alla logica che sa passare dall'universale al singolare. Il dramma dell'uomo non dimora nel passaggio dall'universale al singolare. Dimora nel rapporto tra la verità della sua persona e la sua libertà. Questo è il cuore del dramma umano, perché io con la mia libertà posso negare ciò che ho appena affermato con la mia ragione. Vedo il bene e lo approvo, e poi faccio il male.

avrebbe già promulgato un'altra legge accanto a quella predicata dal pulpito. Questa è ipocrisia! Guai se il confessore non ricordasse mai alla persona che si trova davanti che siamo in cammino. Si rischierebbe, in nome del Vangelo della misericordia, di vanificare il Vangelo dalla misericordia. Su questo punto Pascal ha visto giusto nelle sue Provinciali, per altri versi profondamente ingiuste. Alla fine l'uomo potrebbe convincersi che non è ammalato, e quindi non è bisognoso di Gesù Cristo. Uno dei miei maestri, il servo di Dio padre Cappello, grande professore di diritto canonico, diceva che quando si entra in confessionale non bisogna seguire la dottrina dei teologi, ma l'esempio dei santi.

Il matrimonio non si "annulla": c'è o non c'è

di Rino Cammilleri 22-05-2014

da La Nuova BQ

Letta attentamente, e condivisa, la bella paginata di Marcello Veneziani sul «Giornale» (11 maggio 2014) a proposito del quarantennale del referendum sul divorzio, una frase verso il finale, tuttavia, mi ha lasciato perplesso: «Reputo saggio, umano e realistico che la Chiesa accolga i divorziati. Un conto è condannare il divorzio, un altro è dannare i divorziati».

L'equivoco, qui, è il solito: il «divorzio» non esiste, è un lemma giuridico, esistono i divorziati, persone concrete. E la Chiesa, questi, non li ha mai respinti. La Chiesa –meglio: la dottrina cattolica- non si interessa del matrimonio-contratto, istituto pubblico che attiene allo Stato. Il quale, a mio avviso e dato l'andazzo, ormai forse farebbe bene a derubricarlo, lasciando in pace i funzionari comunali: chi vuole accoppiarsi con chi gli pare lo faccia a suo ludibrio senza coinvolgere le istituzioni ma rivolgendosi a privatissimi notai. No, la Chiesa si occupa solo del matrimonio-sacramento. Questo, dice il catechismo, ha due soli ministri: i nubendi; il prete serve solo ad aggiungere la comunione (che è un altro sacramento). Ora, un sacramen-

to (e i sacramenti sono sette) c'è o non c'è. Per esempio, il battesimo. Se sei stato battezzato non puoi più tornare indietro: sei cristiano. Puoi anche smettere di comportarti da tale e puoi perfino ricorrere, come fanno alcuni fanatici, alla richiesta di farti cancellare dai registri parrocchiali (c.d. «sbattezzo», roba da



fissati ateisti militanti). Ma battezzato rimane. Per sempre. Sul piano terrestre, non essendo un marchio a fuoco sulla faccia, non ha alcuna conseguenza. Ce l'ha sul piano soprannaturale ma, se non ci credi, la cosa è del tutto –per te-

irrilevante: nell'Aldilà, se esiste (ed esiste), si vedranno le carte.

Così è per il matrimonio-sacramento: o c'è o non c'è. Se c'è, permane per sempre. Lo stesso vale per i preti cosiddetti spretati: sono ridotti allo stato laicale, nel senso che non fanno più i preti, ma preti restano per l'eternità. Il sacramento matrimoniale, tra i sette, è l'unico a far problema, perché coinvolge non un singolo ma due persone. Così, è importante il consenso, cum sen-

(Continua a pagina 37)

(Continua da pagina 36)

sum o idem sentire. Perché il sacramento ci sia occorre dire «sì» a un sacco di cose: la persona scelta, l'indissolubilità, l'educazione cristiana di un numero potenzialmente imprecisato di figli, la fedeltà fino all'eroismo. Certo, l'uomo odierno, vittima della civiltà del fatuo, spesso dà il consenso più che altro all'abito bianco, la festa coi parenti, le foto, la torta, ma non al resto. Perciò è sempre più probabile che il sacramento non ci sia per difetto di consenso. La Chiesa, infatti, con la Sacra Rota (che non è affatto un tribunale e si chiama così solo perché sulla sede romana c'è un bassorilievo a forma di ruota) accerta se il (pienamente consapevole) consenso c'era e, dunque, c'è il sacramento. Se non c'è, si limita a dichiarare che il matrimonio è nullo. Nullo, non "sciolto" o, come dicono i giornalisti, "annullato". Ma, se c'è, deve allargare la braccia. Se non c'è e uno, in seguito, vuole riprovare con altro partner, la Rota lo sottopone a severo esame, onde assicurarsi che questa volta sappia davvero quello che fa. Appunto perché un sacramento è eterno.

Ora, tutto questo non c'entra con la faccenda dei divorziati risposati. Il punto è un altro. La dottrina cristiana vieta la fornicazione. Anche a chi non è sposato. Dunque, non può dare la comunione (altro sacramento) a chi vive in stato di peccato mortale (v. catechismo).

Tutto qui. Che un cardinale tedesco sollevi il caso e che i suoi dubbi teologici trovino ampio spazio sui media non ha alcuna importanza. Ma la Chiesa non può dare la comunione ai concubini, punto e basta. La comunione si dà a chi si toglie da una situazione di «peccato» e sinceramente promette di non più tornarvi. Ammesse le ricadute, ma non la cronicità strutturale. Se la Chiesa cambiasse questo punto, ammetterebbe che la dottrina di Cristo non esiste ma l'ha inventata lei e, perciò, può farne quel che vuole. E' vero, è difficile, sempre più difficile, vivere da cristiani cattolici. Ma non è obbligatorio, non lo è mai stato. Che direste di uno che, dopo essersi iscritto al club del bridge, pretendesse regole diverse perché le trova troppo dure? Vada al club dello scopone, e saremo contenti tutti.

Sulla comunione ai risposati, una lettera dal Bangladesh

di Sandro Magister 12-05-2014

da L'Espresso

Ne è autore un missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano. Che scrive: "Se si procede sulla strada tracciata dal cardinale Kasper si faranno dei grossi danni".

ROMA, 12 maggio 2014 – Carlo Buzzi, 71 anni, originario dell'arcidiocesi di Milano, è in missione in Bangladesh ininterrottamente dal 1975, con il Pontificio Istituto Missioni Estere.

Per anni ha tirato avanti da solo senza riuscire a convertire nessuno, ma poi sono arrivati i primi battesimi, e poi sono nate le prime famiglie cattoliche. Una goccia in un mare di musulmani.

Si è sempre speso per i più poveri. Come i tribali, dei quali si è fatto avvocato gratuito perché riavessero le terre che erano state loro illegalmente sottratte. È stato bastonato e preso a sassate, ha affrontato avversità, ha percorso centinaia di chilometri in moto per raggiungere i più sperduti villaggi. È andato ad abitare assieme ai tribali e ai fuori casta venuti dall'India a far da manovali nella costruzione di un ponte sul Brahmaputra, osteggiati dai musul-

mani del posto. Ha costruito scuole, ambulatori, cappelle. Le ha ricostruite quando gliele hanno distrutte.

Ma sempre con l'annuncio del Vangelo al centro della sua missione. Vangelo predicato e vissuto nelle forme più essenziali, genuine, senza annacquamenti.

Lo si intuisce dalla lettera che ha scritto al curatore di questo sito web, suo compagno di scuola nella fanciullezza, in un piccolo paese della Lombardia.

L'ha scritta con la volontà di dire "la sua" da missionario impegnato

sul campo, nella disputa a proposito della comunione ai divorziati risposati, che ha seguito su www.chiesa dalla città in cui vive, Sirajganj, sulle rive del Brahmaputra.

E l'ha scritta proprio mentre negli Stati Uniti il cardinale Walter Kasper – il capofila dei favorevoli a dar la comunione ai risposati – ribadiva e accentuava le tesi da lui esposte per incarico di papa Francesco al concistoro dello scorso febbraio, in un'ampia intervista al settimanale cattolico di New York "The Com-



(Continua a pagina 39)

(Continua da pagina 38)

monweal":

“LA MIA” SULLA COMUNIONE AI RISPOSATI

di Carlo Buzzi

Carissimo Sandro,
noi qui in Bangladesh insegniamo il catechismo e per essere chiari diciamo che ogni sacramento ha quattro elementi: il ministro, la materia, la formula, l'avvenimento miracoloso.

Nel battesimo il ministro è ogni persona, la materia l'acqua, la formula “Io ti battezzo...” e l'avvenimento miracoloso è che si diventa figli di Dio.

Nella cresima il ministro è il vescovo, la materia l'olio, la formula “Io ti ungo...” e l'avvenimento miracoloso è che si riceve la forza dello Spirito Santo.

Nella confessione il ministro è il sacerdote, la materia i peccati, la formula “Io ti assolvo...” e l'avvenimento miracoloso è il perdono dei peccati.

Nell'eucaristia il ministro è il sacerdote, la materia il pane e il vino, la formula “Questo è il mio corpo...” e l'avvenimento miracoloso è che il pane e il vino diventano corpo e sangue di Gesù.

Nel matrimonio il ministro sono gli sposi stessi, la materia il loro corpo e anima, la formula è la promessa e l'avvenimento miracoloso è che diventano come una sola persona.

Noi insegniamo che il sacramento si chiama così perché produce un avvenimento soprannaturale che non si vede con i nostri occhi ma che è

grandioso ed è reale agli occhi di Dio.

Riguardo al matrimonio, spieghiamo proprio che la cosa miracolosa è che dopo la promessa di fronte a Dio i due sposi diventano uniti in una sola persona come se fossero stati messi insieme con l'attaccatutto o saldati a 5.000 gradi.

Ora, se si toglie questo fatto miracoloso dal matrimonio cattolico, al suo posto che cosa dobbiamo mettere?

Io ho fatto una mia riflessione.

Sappiamo bene che esiste il battesimo “di sangue” e anche il battesimo “di desiderio”, altrettanto validi come quello di acqua.

Quelli che si sono risposati, se è proprio vero che sono coscienti della propria situazione, possono fare la comunione di desiderio.

Nella recezione di un sacramento c'è la parte oggettiva e la parte soggettiva. Si sa che la cosa più importante è la grande grazia legata al sacramento. Ma io potrei sciupare questa grazia ed anzi essere sacrilego se mi accosto alla comunione con leggerezza o indegnamente.

Ora per questi risposati, che tutto sommato hanno messo un po' sotto i piedi il senso cristiano della sofferenza, del sacrificio, della sopportazione, della penitenza e hanno dimenticato che Gesù è salito sulla croce e che la croce, quando arriva, è la via per ogni cristiano per avvicinarsi al Redentore, è un po' presuntuoso appellarsi alla misericordia di Dio, del quale hanno tenuto precedentemente poco conto.

(Continua a pagina 40)

(Continua da pagina 39)

In senso soggettivo, penso che per loro è molto più esistenziale che si limitino al desiderio della comunione, invece che ricevere la comunione stessa.

L'accettare volentieri questo digiuno farà molto bene alla loro anima e alla santità di quella comunità cristiana che è la Chiesa.

Se invece si procede sulla strada tracciata dal cardinale Walter Kasper si faranno dei grossi danni:

1. Si renderà la Chiesa superficiale e accomodante;
2. Si dovrà negare l'infallibilità della cattedra di Pietro, perché è come se

tutti i papi precedenti abbiano sbagliato;

3. Si dovrà prendere per stupidi tutti quanti hanno dato la vita come martiri per difendere questo sacramento.

Forse ho dato il mio contributo a questa diatriba, che spero finisca in fretta.

Ciao e tanti cari saluti dal Bangladesh, che sta emergendo in tante cose e non è più un paese da buttar via.

Padre Carlo

Sirajganj, 5 maggio 2014

Il sangue versato per l'indissolubilità del matrimonio – San Giovanni Fisher e san Tommaso Moro

di Cristiana De Magistris 26-02-2014

da conciliovaticanosecondo.it

Anche l'indissolubilità del matrimonio ha i suoi martiri, che la santa Chiesa di Dio celebra ogni anno col fasto dovuto ai suoi figli più illustri. Il 22 giugno, nel martirologio romano si legge: *“Santi Giovanni Fisher, vescovo, e Tommaso Moro, martiri, che, essendosi opposti al re Enrico VIII nella controversia **sul suo divorzio e sul primato del Romano Pontefice**, furono rinchiusi nella Torre di Londra in Inghilterra. Giovanni Fisher, vescovo di Rochester, uomo insigne per cultura e dignità di vita,*

in questo giorno fu decapitato per ordine del re stesso davanti al carcere; Tommaso More, padre di famiglia di vita integerrima e gran cancelliere, per la sua fedeltà alla Chiesa cattolica il 6 luglio si unì nel martirio al venerabile presule”. **San Giovanni Fisher e san Tommaso Moro furono decapitati per aver difeso l'indissolubilità del matrimonio contro il divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona. In tal modo rimasero fedeli al papa come a**

(Continua a pagina 41)

(Continua da pagina 40)

capo supremo della Chiesa, negando il giuramento di fedeltà al re Enrico VIII che si era proclamato “Capo supremo della Chiesa d’Inghilterra”.

In un momento storico come quello attuale in cui par si voglia mettere in discussione anche l’indissolubilità del matrimonio, occorre rispolverare il passato e meditare a fondo sullo scisma



d’Inghilterra, originato da un divorzio, e sul sangue dei suoi martiri, che ancor oggi continua a proclamare che il sacramento del matrimonio è di diritto divino.

La questione dell’indissolubilità del matrimonio si pose nel 1525 quando il re d’Inghilterra Enrico VIII, non avendo avuto eredi maschi da Caterina d’Aragona, si preoccupò della sua discendenza. Enrico era ancora cattolico al punto di aver meritato dal papa Leone X, nel 1521, il titolo di “defensor fidei” per la sua apologia dei sacramenti della Chiesa cattolica contro l’eresia luterana, titolo che – con ironica incongruenza – rimane coniato tuttora sulle monete inglesi.

Poiché Caterina era la vedova di suo fratello, Enrico pensò di poter met-

ter in dubbio la validità del matrimonio. La storia mostrerà che – più che la preoccupazione per il trono – fu la sua passione per Anna Bolena, per altro cortigiana della moglie, che lo condusse al divorzio da Caterina

e al susseguente scisma. Infatti, quando papa Clemente VII si rifiutò di annullare il matrimonio, Enrico gli disobbedì e si proclamò “Capo Supremo della Chiesa d’Inghilterra”,

incorrendo nella scomunica. Ecco il succedersi degli eventi.

Nel 1527 il re aveva consultato – tra gli altri – Giovanni Fisher, vescovo di Rochester, circa lo stato del suo matrimonio con Caterina d’Aragona che Enrico riteneva essere invalido. Fisher assicurò il re che non vi era il minimo dubbio sulla validità del matrimonio e che era pronto a difendere tale asserto davanti a chiunque. **Per descrivere l’atteggiamento di Giovanni Fisher, il segretario del cardinal Campeggio, legato pontificio, nel 1529 così scrisse di lui: “Per non mettere in pericolo la sua anima, e per non essere sleale col re o mancare al dovere verso la verità in una materia così importante,**

(Continua a pagina 42)

(Continua da pagina 41)

egli dichiarò, affermò e dimostrò con ragioni probanti che il matrimonio del re e della regina non poteva essere sciolto da nessun potere umano o divino e per questo era disposto a dare la vita”.

Nel 1525, il vescovo di Rochester aveva scritto: “Una riflessione che mi colpisce profondamente circa il sacramento del matrimonio è il martirio di san Giovanni Battista, che morì per aver rimproverato la violazione del matrimonio. C'erano crimini in apparenza molto più gravi per la cui condanna il Battista poteva esser giustiziato, ma non c'era crimine più adatto dell'adulterio che potesse causare lo spargimento di sangue dell'amico dello sposo, poiché la violazione del matrimonio non è un insulto di poco conto a Colui che è lo Sposo per antonomasia”. A quel tempo, il problema del divorzio del re e della regina non era ancora stato sollevato. Ma le circostanze della morte di Fisher lo avvicineranno non poco alla sorte del Battista. Entrambi imprigionati, entrambi decapitati, entrambi vittime di donne impure. Ma ciò che Erode fece a malincuore, Enrico VIII compì con piena e crudele deliberazione.

Giovanni Fisher scrisse diversi libri in difesa di Caterina. I vescovi, che temevano l'ira del re – *indignatio regis mors est*, solevano dire –, lo invitarono a ritrattare, ma invano. Egli non poteva

negare ciò che sapeva essere la verità.

La situazione, intanto, lungi dal sedarsi diveniva sempre più scottante. Il re, con le sue manie dittatoriali, non aveva alcuna intenzione di cedere. Roma aveva inviato i suoi legati per risolvere la complessa vicenda. Il clero inglese – salvo il vescovo di Rochester – era tristemente compatto nella resa, ossia nella desistenza all'autorità del re che finì col proclamarsi “Capo supremo della Chiesa d'Inghilterra”, atto, questo, reso possibile proprio dalla capitolazione dei vescovi con quella che è passata alla storia come la “sottomissione del Clero” del 15 maggio 1532. Il giorno dopo, Tommaso Moro, fino a quel momento gran cancelliere d'Inghilterra, rassegnò le sue dimissioni. Piuttosto che scendere a compromessi, preferì ritirarsi. Nel 1533 Enrico sposò Anna Bolena e nel 1534, attraverso il cosiddetto “Atto di Supremazia”, si proclamò “capo supremo sulla terra della Chiesa d'Inghilterra”.

Tutti i vescovi prestarono il loro giuramento sulla supremazia del re in campo religioso tranne uno, Giovanni Fisher, il quale fu subito imprigionato nella torre di Londra, dove, durante i lunghi mesi di cattività, scrisse tre opere, due in inglese (*A spiritual consolation* e *The ways of perfect religion*) ed una in latino sulla neces-

(Continua a pagina 43)

(Continua da pagina 42)

sità della preghiera. Nel medesimo giorno, il 13 aprile del 1534, venne fatto arrestare anche Tommaso Moro.

Durante la prigionia di Giovanni Fisher e Tommaso Moro (aprile 1534-giugno 1535), Enrico VIII proseguì con tenacia l'organizzazione d'una chiesa nazionale indipendente da Roma. Il re tentò di conquistare Giovanni Fisher alla sua causa attra-

della Chiesa d'Inghilterra". Enrico non aveva bisogno d'ulteriori prove, e quando papa Paolo III – nella speranza di salvare la vita al vescovo di Rochester – lo nominò cardinale di Santa Romana Chiesa, Enrico VIII, alludendo all'imminente decapitazione del Santo, disse che il Sovrano Pontefice poteva ben inviare la berretta rossa, ma questa non avrebbe trovato più la testa su cui posarsi.

“Se un vescovo è sopraffatto da uno stupido sonno che gli impedisce di compiere il suo dovere di pastore delle anime – come il capitano pauroso di una nave che, atterrito dalla tempesta, si nasconde e abbandona l'imbarcazione alle onde – se un vescovo agisce in questo modo, io non esito a paragonare la sua tristezza a quella che conduce all'inferno”

verso la mediazione di alcuni vescovi che lo visitarono nella sua prigionia. Durante uno di questi colloqui, Giovanni Fisher esortò i presuli ad essere uniti “nel reprimere l'intrusione violenta ed illegale fatta ogni giorno contro la comune madre, la Chiesa di Cristo” piuttosto che nel promuoverla. Fu quella l'occasione per pronunciare il suo storico giudizio sui suoi fratelli nell'episcopato: “La fortezza (ossia la Chiesa, ndt) è tradita da coloro stessi che dovrebbero difenderla!”.

Il 7 maggio il re inviò uno dei suoi consiglieri per tentare ancora una volta di piegare Fisher al compromesso. Il santo Vescovo ribadì senza mezzi termini che “secondo la legge di Dio, il re non è né può essere il Capo supremo

La sentenza venne eseguita alle 10 del 22 giugno 1535 nella Torre di Londra: la sua testa rimase esposta all'ingresso del ponte di Londra fino al 6 luglio, quando venne gettata nel Tamigi e sostituita da quella di Tommaso Moro, che nella sua autodifesa, dopo la condanna a morte, disse che la vera causa della sua accusa di tradimento era stato il rifiuto di accettare l'annullamento del matrimonio di Enrico con Caterina. Prima di morire, mentre nella torre di Londra Fisher meditava sull'incredibile cambiamento di scena avvenuto in Inghilterra negli ultimi 10 anni. “Guai a noi – scrisse nel suo libro sulla necessità della preghiera – che siamo nati in questi tempi maledetti, tempi – e lo dico

(Continua a pagina 44)

(Continua da pagina 43)

piangendo – in cui chiunque abbia il minimo zelo per la gloria di Dio [...] sarà mosso al pianto vedendo che tutto va alla rovescia, il bell'ordine delle virtù è capovolto, la luce spendente della vita è estinta, e della Chiesa non è rimasto nulla se non palese iniquità e falsa santità. La luce del buon esempio è spenta in coloro che dovrebbero brillare come lucerne in tutto il mondo [...]. Purtroppo da loro non viene alcuna luce, ma solo tenebre oscure e inganno pestilenziale per cui innumerevoli anime si perdono". Queste parole erano indirizzate anzitutto ai vescovi che, mancando gravemente al loro dovere di pascere il gregge di Cristo, invece di opporsi, con l'esempio e la predicazione, alla tirannia di Enrico, avevano tristemente cooperato all'apostasia con il loro silenzio colpevole.

San Tommaso Moro, nella stessa prigione e nel medesimo tempo, scriveva il suo "De tristitia Christi", la sua opera sull'infinito amore e l'inesausta misericordia di Dio. Anche lui, riflettendo sull'apostasia dei vescovi inglesi, scriveva: "Se un vescovo è sopraffatto da uno stupido sonno che gli impedisce di compiere il suo dovere di pastore delle anime – come il capitano pauroso di una nave che, atterrito dalla tempesta, si nasconde e abbandona l'imbarcazione alle onde – se un vescovo agisce in questo modo, io non esito a paragonare la sua tristezza a quella che conduce all'inferno. Anzi,

la considero assai peggiore poiché tale tristezza in questioni religiose sembra derivare da una mente che dispera dell'aiuto di Dio".

Giovanni Fisher e Tommaso More furono giustiziati e, cogliendo la palma d'un glorioso martirio, volarono dalla prigione terrena ai gaudi dell'eterna beatitudine. Con san Giovanni Battista, essi sono i martiri dell'indissolubilità del matrimonio come non mancò di affermare Pio XI in occasione della loro canonizzazione: essi morirono perché non desistettero di "illustrare, provare e difendere coraggiosamente la santità del casto connubio".

Ma quale fu la sorte di Enrico VIII dopo il suo divorzio da Caterina d'Aragona? Il re "sposò" Anna Bolena che, tre anni dopo, egli stesso fece giustiziare con l'accusa di alto tradimento, incesto e adulterio. Il giorno dopo l'esecuzione, il re "sposò" Jane Seymour, che morì nel 1537, un anno dopo, per complicazioni sopravvenute nel dare alla luce l'unico erede maschio alla corona, Edoardo VI. Enrico sposò allora, nel 1540, Anna di Cleves da cui divorziò pochi mesi dopo per sposare Caterina Howard, anch'essa fatta giustiziare dal re, nel 1542. L'ultima moglie fu Caterina Parr, che scampò alla morte perché questa colse prima Enrico, nel 1547.

Durante il suo ultimo connubio, il corpo di Enrico VIII, obeso, iniziò ad essere coperto di ulcere purulente. Morì all'età di 55 anni, nel 1547. Le

(Continua a pagina 45)

(Continua da pagina 44)

sue ultime parole furono: “Monaci, monaci, monaci”, che probabilmente manifestavano il suo rimorso per aver espulso tanti monaci dai loro monasteri ed usato i loro beni per le sue guerre.

Un frate francescano gli aveva predetto che, come accadde al re Acab che fu maledetto da Dio, anche il suo sangue, dopo la morte, sarebbe stato leccato da cani. E così avvenne. Dalla bara di Enrico VIII fuoriuscì del liquido che subito divenne la bevanda di un cane.

A questa macabra fine si aggiunge un fatto storico degno di nota. Enrico VIII aveva giustificato il suo divorzio da Caterina col pretesto di voler dare un discendente maschio alla corona inglese. Ma, nonostante i suoi 5 successivi “matrimoni”, il re – morto l’unico erede maschio a meno di 18 anni – non riuscì a perpetuare la dinastia dei Tudor che, infatti, terminò con Elisabetta I, la quale, rimasta nubile, fece sì che la corona passasse agli Stuart. A chiudere la dinastia dei Tudor fu dunque l’unica figlia di Anna Bolena, colei che Enrico – divorziando da Caterina – aveva sposato per assicurare la discendenza alla corona.

Lo scisma anglicano è fondato su un divorzio. Se l’indissolubilità del matrimonio venisse negata, occorrerebbe per logica revocare la scomunica di Enrico VIII e a tutta la chiesa anglicana da lui fondata. Ma rimarrebbe il sangue dei martiri di quell’indissolubilità a testimoniare

che il matrimonio è di diritto divino e nessuno, neppure “la Chiesa ha su di esso alcun potere”.

I Vescovi inglesi del XVI secolo mancarono gravemente al loro dovere per quella pusillanimità di cui spesso si macchiano gli uomini di Chiesa. Lo scisma della Chiesa inglese fu dovuto non tanto alla forza malvagia di Enrico VIII quanto alla loro desistenza, solennemente manifestata con l’inglorioso **Atto di “sottomissione del Clero” del 15 maggio 1532.**

L’indissolubilità del matrimonio è nell’ora attuale al centro di un acceso dibattito. Memori di ciò che avvenne nel XVI secolo in Inghilterra, non ci stupiremo di trovare nella Chiesa vescovi pavidì e pronti alla resa. Confidiamo che la divina Provvidenza susciti miracolosamente anime generose, pronte a difendere i diritti di Dio, vescovi e laici emuli di san Giovanni Fisher e Tommaso Moro. Ma soprattutto speriamo che, nello scenario decadente che è sotto i nostri occhi, non ci tocchi la cattiva sorta di trovare nelle gerarchie ecclesiastiche qualche novello Erode o Enrico VIII: *quod Deus avertat!*

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia

www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa, puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.

Parrocchia Gesù Maestro
Diocesi Suburbicaria di Sabina-Poggio Mirteto

Via Nomentana, 580
00013 Tor Lupara - Fonte Nuova (Roma)
Telefono +39 06 9059316
E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Siete in: Home Page Parrocchia

Home Page
Anagrafe Parrocchiale
Consiglio Pastorale Parrocchiale
Gruppi Parrocchiali
Links
Orari
Voce di Gesù Maestro
Biblioteca Parrocchiale
Galleria Fotografica
La voce del Parroco
La Buona Battaglia

IV Domenica di Pasqua
11 Maggio 2014

Calendario della Settimana
Domenica 11
S. Ignazio da Laconi
Lunedì 12
S. Nereo e S. Achilleo

La Buona Battaglia
Iscriviti alla nostra mailing list

La Buona Battaglia

Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com



Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per

il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.